



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

Aspetti fonologici del dialetto siciliano: il vocalismo e il consonantismo delle parlate sud-orientali.

Relatore

Prof. Davide Bertocci

Laureanda

Sara Salerno

Matr.1199935

Anno Accademico 2021 / 2022

Introduzione	pag.	5
Capitolo 1	"	7
1.1 Sicani, Siculi ed Elimi: i siciliani dell'antichità	"	7
1.2 La colonizzazione greca in Sicilia	"	8
1.3 Il processo di romanizzazione	"	9
1.4 La dominazione araba in Sicilia	"	11
1.5 Normanni, Svevi e Angioini	"	12
1.6 Aragonesi, Castigliani e Catalani	"	14
Capitolo 2	"	15
2.1 Dialetti italiani e dialetto siciliano	"	15
2.2 Il vocalismo e il consonantismo siciliano	"	18
2.3 Morfosintassi del dialetto siciliano	"	22
2.4 Il lessico siciliano	"	26
Capitolo 3	"	31
3.1 Scopo	"	31
3.2 La commutazione o code switching	"	32
3.3 I giovani e il dialetto	"	32
3.4 Partecipanti	"	33
3.5 Materiali e metodi	"	35
3.6 Risultati	"	39
		2
Conclusioni	"	42
Bibliografia	"	44
Sitografia	"	48

“Ma il coraggio era anche quello.

Era la consapevolezza che l’insuccesso fosse comunque il frutto di un tentativo.

Che talvolta è meglio perdersi sulla strada di un viaggio impossibile che non partire mai.”

-Giorgio Faletti-

Introduzione

La Sicilia, isola situata nel cuore del Mediterraneo, è da sempre stata obiettivo di conquiste e dominazioni che hanno portato al suo interno ricchezza e cultura. Le varie popolazioni che si sono susseguite nel tempo hanno lasciato traccia delle loro tradizioni, degli usi, costumi e, in particolare, hanno influenzato il tessuto linguistico delle varie aree dell'isola.

La Sicilia presenta un patrimonio linguistico variegato e il dialetto mostra caratteristiche differenziate da zona a zona, pertanto parlare di "dialetto siciliano" in maniera univoca potrebbe essere riduttivo e azzardato. Il dialettologo Giorgio Piccitto, più di sessant'anni fa, proprio in considerazione della varietà del patrimonio linguistico, ha proposto una classificazione dei dialetti in base alla presenza o assenza di metafonìa¹, distinguendo:

- Siciliano occidentale, che abbraccia l'area di Trapani e il centro occidentale di Agrigento. A sud si nota l'assenza di dittonghi, mentre nell'area settentrionale e a Palermo, è presente una dittongazione incondizionata per esempio *bello* [bbjɛd̪du];
- Siciliano centro orientale, che si può ulteriormente distinguere in centrale (parlate delle Madonie, dell'area Nisseno-Ennese, e dell'Agrigentino orientale) e orientale (parlate del sud-est del Ragusano). Caratteristica di queste zone è la dittongazione metafonetica di Ę Õ: ad esempio, nel Ragusano *nuovo* [nwou], *ponte* [pɔ̃ti], *ponti* [pwɔ̃ti]. Piccitto ritiene che nelle due aree sopracitate vi siano delle zone, che vanno da sud-ovest fino a Gela e nella zona orientale che si espande da Messina a Siracusa, in cui non è presente il fenomeno della metafonìa².

Nei dialetti orientali del nord-est è presente la conservazione dei nessi *nd*, *mb*, come in quando [kwandu], colomba [palumba].

Il Catanese-siracusano si differenzia per la palatizzazione dei nessi *pl*, *cl*: chiave [ča:vi], piombo [čummu], e per l'assimilazione dei nessi di R + consonante: carne [kanni]. Nell'area di Palermo e Trapani, invece, l'esito sarebbe quello di una vibrante vocalizzata: carne [kainni]³.

¹ Per 'metafonesi' o 'metafonìa' si intende il «fenomeno fonetico, diffuso in molti dialetti... che consiste nella chiusura della vocale tonica per influsso della vocale (io, tu) della sillaba seguente...» N. ZINGARELLI, Lo ZINGARELLI. Vocabolario della lingua italiana, Bologna, Zanichelli, Caccia editore, 2004, p. 1093; G. Piccitto, *La classificazione delle parlate siciliane e la metafonìa in Sicilia*, Archivio storico per la Sicilia orientale, serie IV, vol. 3, 1950, pp. 1-34.

² G. Piccitto, *Fonetica del dialetto di Ragusa*, Pisa: stab. Tip. G. Cursi, 1942, pp. 30-31.

³ M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma/Bari: Laterza, 2009, p. 158.

In seguito, sono stati condotti altri studi da Varvaro⁴ e Ruffino⁵ sulla classificazione dei dialetti, in questo modo possiamo considerare la bipartizione di Piccitto utile solo per un approccio generale in quanto potrebbe risultare troppo schematica ed esaustiva a causa della mutevolezza delle varietà locali.

Lo scopo principale che si propone lo studio di questa tesi è osservare una delle varie parlate del dialetto siciliano, più precisamente il ragusano. Con lo scopo di fornire un quadro che non pretende di essere esaustivo in merito al variegato patrimonio linguistico siciliano, pare utile nel primo capitolo proporre alcune brevi riflessioni sulle vicende storiche della Sicilia e suoi lasciti culturali delle popolazioni che in essa si sono insediati. Il secondo capitolo verterà sulla descrizione generale del dialetto siciliano e su quali sono le peculiarità fonologiche, morfosintattiche e lessicali che si possono riscontrare in esso. Il terzo e ultimo capitolo, invece, sarà incentrato sulla parte empirica e sull'analisi del parlato; i file audio trascritti saranno analizzati secondo tre aspetti: competenza linguistica del parlante, osservazione della differenza tra il dialetto dei giovani e adulti attraverso la capacità di etichettare alcuni oggetti con nomi dialettali e l'eventuale presenza di code-switching.

⁴ A. Varvaro, *Aree linguistiche XII. Sicilia*, in Holtus, G., Metzeltin, M., Schmitt, C., (Eds.), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Bd IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch, Tübingen, 1988, pp.716-731.

⁵ G. Ruffino, *Isoglosse siciliane*, in *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, A. Quattordio Moreschini, (a cura di). *Atti del Convegno (Palermo, 25-27 marzo 1983)*, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1984 pp.161-224

Capitolo 1

1.1 Sicani, Siculi ed Elimi: i siciliani dell'antichità

Per capire chi fossero i siciliani dell'antichità è necessario attingere alle testimonianze storiche e in particolar modo a quanto narra lo storico greco Tucidide. È importante ricordare che nei documenti, da lui forniti, come in tutta la storiografia antica, nel racconto storico possono coesistere tracce di narrazione orale e tradizioni legate al mito. Egli divide la Sicilia in tre aree molto vaste: la popolazione presumibilmente più antica era quella dei Sicani che occupavano la parte centro-occidentale dell'isola, che avevano ribattezzato con il nome "Sicania", quella che gli antichi greci chiamavano Trinàcria; i Siculi, provenivano dall'Italia, si dice che avessero cacciato i Sicani e si fossero stabiliti nelle zone orientali cambiando ancora una volta il nome dell'isola in "Sicilia"; degli Elimi, si sa ben poco⁶. A tal proposito, alcuni studiosi sostengono che gli Elimi fossero l'incrocio tra popolazioni autoctone e altre provenienti dal mare Egeo; altri li identificano come Italici; Tucidide, invece, sostiene che fossero i superstiti alla distruzione di Troia e si fossero uniti ai Sicani.

La Sicilia fu, insomma, multietnica fin dalle epoche più antiche e di notevole importanza risulta essere non solo il contesto storico⁷ ma anche quello linguistico.

Sicani ed Elimi vennero influenzati dalle culture del Mediterraneo orientale e gli Elimi, precisamente, dalla cultura greca; infatti, ad un certo punto della storia, quest'ultimi persero la loro identità fondendosi a quella dei colonizzatori, sia dal punto di vista religioso che culturale. Nel corso dei secoli, però, il sicano, il siculo e l'elimo, definite anche lingue elleniche della Sicilia, vennero utilizzate nei contesti familiari ed informali o dalle classi povere della società. Questi linguaggi, detti di sostrato⁸, sembrerebbero poco conosciuti, ma in realtà studiosi come Ruffino,

⁶ Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, voll. 1-2, Milano, Mondadori, 2007.

⁷ E. Di Pasquale, *Breve storia della Sicilia*, Roma, Newton Compton Editori, 2021.

S. Di Matteo, *La storia della Sicilia. Dalla preistoria ai nostri giorni*, Palermo, Arbor, 2006.

A. Vàrvaro, *Lingua e storia in Sicilia (Dalle guerre puniche alla conquista normanna)*, vol. primo, Palermo, Sellerio editore, 1981.

⁸ Lemma *Sostrato*: "In linguistica, lo strato linguistico al quale, in una determinata area, si è sovrapposta e sostituita, in seguito a conquista o a predominio politico-culturale, una lingua diversa.", Treccani Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/sostrato/>, consultato il 7/03/2022.

sostengono che la peculiare pronuncia delle consonanti cosiddette retroflesse⁹ (dette anche cacuminali o invertite) *dd* e *str*, nella pronuncia siciliana delle parole *beddu*, *iddu* e *strata*, siano lasciti di queste lingue antichissime pre-elleniche¹⁰.

È chiaro l'isola e i suoi abitanti abbiano subito nel corso degli anni un'ellenizzazione sempre più profonda e diversi studiosi hanno proposto varie teorie in merito. Se Ruffino sostiene che l'isola sia stata ellenizzata ma che le popolazioni locali abbiano presumibilmente continuato l'uso delle proprie lingue, Avolio, al contrario, afferma che "interpretando alla lettera due passi di Diodoro Siculo (Lib. I, cap. III e lib. V, cap. VI), parrebbe che gli abitatori dell'isola avessero abbandonato del tutto il loro idioma e adottato quello dei Greci"¹¹.

1.2 La colonizzazione greca in Sicilia

La vera storia della Sicilia comincia con la colonizzazione greca nell'VII secolo a.C. Le prime colonie greche si stanziarono nella parte orientale fondando importanti città: Naxos fu la prima colonia greca; Zankle, l'attuale Messina, che era considerata uno dei porti greci più importanti in Sicilia; Syrakousai (Siracusa) fu un punto strategico del Mediterraneo ed è considerata tra le principali *polis* dell'antica Grecia; Ortigia nella quale venne costruito il più antico dei templi dorici dell'intera Sicilia. I greci continuarono ad espandersi anche verso occidente e fondarono Gela, Selinunte e Akragas (Agrigento). L'incontro a livello culturale e linguistico della Sicilia con la grecità porterà ad una sua rapida espansione, in una situazione di diglossia, che Charles Ferguson definisce "un tipo particolare di standardizzazione in cui due varietà di una lingua esistono fianco a fianco nella comunità, ciascuna con un ruolo definito"¹² e nella quale la lingua greca si stabilirà come varietà alta, ovvero quella utilizzata in tutti i contesti formali.

L'influenza greca, dal punto di vista linguistico, ha contribuito ampiamente all'affermazione del dialetto siciliano. Di seguito ho spiegato questa influenza con degli esempi di alcuni vocaboli¹³ che riguardano diversi ambiti: *casèntaru* (lombrico - gr. *gês énteron*), *naca* (culla - gr. *naka*), *bùmmulu*¹⁴ (vaso di creta per l'acqua - gr. *bombyla*), *taddarita* (pipistrello), *grasta* (vaso da fiori -

⁹ Consonanti retroflesse: «vengono articolate flettendo all'indietro la punta della lingua, o apice, verso la parte anteriore del palato». Berruto G. – Cerruti M., *La linguistica. Un corso introduttivo*, Novara, UTET Università, 2011, p. 48.

¹⁰ G. Ruffino, *Profili linguistici delle regioni – Sicilia*, A. Sobrero (a cura di), Firenze, Editori Laterza, 2001, p. 10.

¹¹ Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, vol. 1-5, Milano, tipografia di Gio Battista Sonzogno, 1820 cit. in C. Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, Uff. Tip. di Fr. Zammit, 1882, p. 29.

¹² C. Ferguson, *La diglossia*, in Giglioli P. P., Fele G. (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 185.

¹³ G. Ruffino, *Profili linguistici delle regioni - Sicilia*, cit., p. 12.

¹⁴ A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, Vol.1, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2014, p. 129.

gr. *gastra*), *cona*¹⁵ (nicchia in una parete con immagine sacra – gr. *eikyón*), *troffa*¹⁶ (cespuglio – gr. *trophé*), *càntaru* (vaso da notte – gr. *kántharos*), *cartedda*¹⁷ (cesta di vimini – gr. *kártallos*). Altri grecismi che Avolio espone in *Introduzione allo studio del dialetto siciliano* sono: *ciaramita* (tegola), *cuccia* (legume, frumento bollito – gr. *koukkìa*), *cuddura* (ciambella – gr. *kollyra*), *nicu* (piccolo – gr. *nicròs*)¹⁸.

Sotto l'aspetto sintattico e morfologico troviamo contributi del greco antico sia nella grammatica, con l'aggiunta del suffisso *-otu* al nome proprio di città o borgo, per indicare gli abitanti delle località in maniera più cordiale, nel caso ad esempio di Scurdi-otu (abitante di Scordia), Mini-otu (Mineo), Giarr-otu (Giarre), Lipar-otu (Lipari), sia sotto l'aspetto verbale e nominale, in cui si ha l'aggiunta in alcune parole della preposizione *cata*, per esempio: *cata-cógghjri* (sopraccogliere), *cata-minárisi* (muoversi contro), *cata-motu* (sopra-moto), *cata-pezzu* (sopra-pezzo)¹⁹.

È necessario puntualizzare, come suggerisce Avolio che: “[...] mettendo in conto il lungo dominio bizantino nell'isola, non ho esitanza a ritenere che i vocaboli greci del siciliano e la sopraccennata formazione grammaticale debbono attribuirsi al greco medievale”²⁰. Pertanto, questi lasciti greci sono da attribuire al periodo medievale della dominazione greca, e non al periodo ellenico prelatino, prendiamo ad esempio in considerazione il termine *cona*: essendo associato al culto tipico delle icone tipico del cristianesimo orientale, è del tutto improbabile che sia un grecismo classico. Nel 535 d.C., infatti, la dominazione bizantina fortificò ciò che era rimasto del greco nella Sicilia orientale.

1.3 Il processo di romanizzazione

Nel 264 a.C. i Romani iniziarono un lungo e lento processo di conquista della Sicilia; l'isola era, infatti, molto ambita dalla Roma repubblicana, perché si presentava estremamente ricca e prosperosa sia a livello economico che culturale. I Romani avevano il controllo di tutta l'Italia centro-meridionale fino allo stretto di Messina e intrattenevano già dal V secolo a.C. delle relazioni commerciali con quest'ultima, ma decisero di intervenire militarmente in Sicilia quando i Mamertini (esercito mercenario italico legato alla tradizione della guerra e del saccheggio) la invasero.

¹⁵ Ivi, p. 309.

¹⁶ Ivi, p. 1097.

¹⁷ Ivi, p. 209.

¹⁸ C. Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, cit., pp. 31-32.

¹⁹ Ivi, p. 33.

²⁰ Ivi, p. 34.

Questo può essere considerato l'evento che preannunciò la prima guerra punica, seguita dalla seconda in cui si diedero battaglia esercito romano, cartaginesi e città greche, tra cui la più importante, Siracusa. La vittoria dei romani, tuttavia, non evitò numerose devastazioni e gravi conseguenze sia a livello economico che sociale. La Sicilia continuò ad essere provincia Romana fino alla caduta dell'Impero d'Occidente, nel V secolo d.C.; in questo periodo, ormai, l'isola risultava militarmente impoverita, perciò la popolazione dei Vandali non ebbe ostacoli ad impadronirsene nel 440, ponendo così fine al periodo dei Romani in Sicilia.

Come già detto, il processo di romanizzazione fu abbastanza lento: pertanto, durante la dominazione romana in Sicilia, rimase incisiva l'impronta greca dell'isola e la lingua latina iniziò ad affermarsi solo nel I secolo a. C. Questo accadde probabilmente in virtù dell'assenza di un'attività politica linguistica romana, come sostiene Rohlfs “[...] anche la grecità della Sicilia contrappose alla romanizzazione una forte, lunga e persistente resistenza. [...] La resistenza della lingua greca era anche favorita dal fatto che Roma, nei confronti del greco, non applicò mai un'attività politica linguistica”²¹. Anche Finley, in *Storia della Sicilia antica* afferma che: “Fu il latino ad essere intruso ed estraneo fino alla fine della repubblica, cosa che i romani accettarono non cercando d'imporlo neanche a scopi amministrativi”²².

A livello linguistico il latino, inizialmente, veniva utilizzato saltuariamente solo in ambito amministrativo, commerciale e politico, e, dunque, impiegato solo da commercianti, magistrati o nelle strutture burocratico-amministrative. Assistiamo dunque, ad una sorta di bilinguismo latino-greco che porterà ad una serie di ipotesi e pareri discordanti. Rohlfs parte dal presupposto che il greco sia l'unica lingua riuscita a resistere in Sicilia e in Calabria meridionale anche in epoca romana. Considera questo fenomeno come una sorta di continuazione ininterrotta della colonizzazione della Magna Grecia. Dunque, egli dimostra che la lingua modello sarebbe stata quella greca e non quella latina²³. Studi successivi condotti da Varvaro, affermano che esiste una compresenza del greco e del latino-romanzo soprattutto per la Sicilia medievale²⁴. Lo studio di Rohlfs viene, infine, contestato da Piccitto che sostiene l'ipotesi di una continuità tra il latino e il dialetto siciliano²⁵.

Il punto di svolta si ebbe in epoca augustea con l'insediamento di nuove colonie e con la presenza fisica dei conquistatori; si assistette, in tal senso, ad un processo di latinizzazione e

²¹ G. Rohlfs., *La Sicilia nei secoli. Profilo storico, etnico e linguistico*, Palermo, Sellerio, 1984, p. 22.

²² M. I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, 8ª ed., Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 155.

²³ G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Roma, Collezione Meridionale Ed., 1933 cit. in M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 41.

²⁴ A. Varvaro, *Lingua e storia in Sicilia* (Vol. 1), Palermo, Sellerio, 1981, cit. in Ivi, p. 63.

²⁵ C. Caracè, *Parlarsiciliano*, Firenze, Stab. Poligrafico Fiorentino, 1980, pp.71-72.

romanizzazione più efficace e diretta. In questo periodo le città greche più importanti come Naxos, Gela e Selinunte perdettero il loro splendore, mentre altre città, come Catania e Messina furono ripopolate dai nuovi coloni romani. Essi impostarono pienamente la loro lingua latina.

Di seguito, alcune caratteristiche siciliane tra le tantissime derivanti direttamente dal latino:

- a livello fonetico notiamo la conservazione del dittongo “au” in parole come *tauro* (toro) o *addauru* (alloro)²⁶;
- a livello morfologico, invece, si ha la presenza del suffisso “-imu” nelle forme verbali *finìmu* (finiamo) e *sintìmu* (sentiamo)²⁷
- a livello lessicale troviamo delle parole *cufularu* (focolare – lat. *focularis*), *capizzu* (capo del letto – lat. *capitium*), *tràsiri* (entrare – lat. *transire*), *allucintari* (attrarre – lat. *allucentem*), *filinia* (ragnatela – lat. *fuligo*)²⁸.

1.4 La dominazione araba in Sicilia

Nell’827 gli arabi sbarcarono a Mazzara del Vallo ed ebbe così inizio un’azione di conquista durata circa ottant’anni. Alla fine dell’IX secolo l’isola era sotto il dominio arabo con Rometta ultimo baluardo bizantino a resistere ai musulmani. In Sicilia, però, non ci fu un regno unitario; l’isola venne, infatti, suddivisa in tre parti: la Val di Mazara nel centro occidentale, dove la presenza araba era più vivace, la Val di Noto nella parte meridionale e la Val Demone a nord est dove il processo di arabizzazione fu meno intenso. Il termine “Val” deriva da Vali, amministratore arabo di ognuna delle tre parti dell’isola. Ciascuno dei piccoli emirati aveva le proprie regole e questa caratteristica provocava spesso conflitti tra loro.

La Sicilia, sotto la dominazione araba, si trasformò in un vasto centro interculturale, in cui convivevano cristiani, ebrei e musulmani. Questi ultimi esportarono le loro conoscenze letterarie e scientifiche; dunque possiamo definire questo periodo come quello di maggiore fioritura culturale ed economica.

Sotto l’aspetto socioeconomico gli arabi diedero un grande contributo all’agricoltura e alla pesca, rivoluzionando ed introducendo tecniche di irrigazione, canalizzazione e anche nuove colture come canna da zucchero, limoni e arance.

A livello linguistico Raffaele afferma che “la lingua araba ha lasciato le tracce più profonde e durature anche nel lessico riguardante il commercio, la pesca, l’edilizia e l’artigianato. Di contro, vi sono pochissime tracce nell’ambito del diritto, della norma sociale e della religione e sono quasi

²⁶ G. Ruffino, *Profili linguistici delle regioni – Sicilia*, cit., p. 15.

²⁷ Ivi, p. 16.

²⁸ S. Giarrizzo, *Dizionario etimologico siciliano*, Palermo, Herbita Editrice, p.8.

assenti nel lessico dell'interiorità e della vita affettiva"²⁹. Di seguito alcuni esempi di arabismi nel dialetto siciliano: la parola *Rais* (Capo) indicava chi dirigeva la tonnara ed è utilizzata ancora oggi dai pescatori. In agricoltura le *gebbie*, vasche irrigue, sono arabe. In ambito toponomastico troviamo delle radici arabe nei nomi che presentano il prefisso *cala-*, *calt* (castello - dall'arabo *qal'a*): Calatafimi, Calascibetta, Caltanissetta, Caltabellotta, Caltagirone; invece Mongibello, Gibilmanna, Gibilrossa derivano da *gebel-* (monte). Troviamo ancora i toponimi formati da *rahl-* (casale) in Racalmuto, Regalbuto. L'influenza araba è riscontrabile anche nelle denominazioni che riguardano l'unità di misura: *tumminu* (misura di superfici agrarie - ar. *tumn*), *cantàru* (misura di peso pari ad un quintale - ar. *qintar*); anche molti generi alimentari attingono il loro nome da una radice araba, tra cui: càlia (ceci abbrustoliti) dall'aggettivo arabo *qaliyya* cioè arrostito, *carrubbu* (pianta - ar. *harrub*), *giuggiulena* (sesamo- ar. *gulguān*), infine la famosissima *cassata* (tipico dolce - ar. *qashata*). Tra il lessico spesso utilizzato troviamo anche: *nikéa*³⁰ (dispetto - ar. *nikeja*), *tabútu* (cassa mortuaria - ar. *tabuth*), *tábbia* (muro di pietre, mattoni - ar. *thabia*), *zibbìbbu* (uvetta bianca utilizzata sia per la vinificazione sia per il consumo da tavola - ar. *zabib* cioè uva passa).

Ruffino, infine, puntualizza che “non bisogna dimenticare che la presenza araba in Sicilia coincide solo con una fase della sua storia. Certo è una presenza notevole, che ha lasciato impronte tenaci anche nel linguaggio, oltre che nell'arte, nella cultura...”³¹.

1.5 Normanni, Svevi e Angioini

Nel 1061, con la presa della città di Messina, la Sicilia venne liberata dalla dominazione araba attraverso un'armata cristiana guidata da Roberto, detto *il Guiscardo* e dal fratello Ruggero I d'Altavilla. Alla morte di Ruggero II, i domini normanni passarono di conseguenza ai successori Guglielmo I e Guglielmo II, protagonista, quest'ultimo, di una ripresa culturale dell'isola. Dopo Guglielmo II il regno venne, invece, affidato alla zia Costanza d'Altavilla; ebbe, così, inizio la dominazione Sveva in Sicilia che vedrà in seguito in Federico II il primo sovrano di stampo moderno.

Federico II di Svevia, infatti, era un uomo molto colto ed amava circondarsi di poeti, filosofi, scienziati e funzionari senza distinzione di provenienza. A corte si respirava un'aria multiculturale e l'isola si dirigeva verso una ripresa economica, sociale e una tranquilla convivenza tra le

²⁹ F. Raffaele, C. Ruta e S. Tusa, *Cristiani e musulmani nella Sicilia normanna*, Potenza, Ediz. Storia e Studi Sociali, 2015.

³⁰ C. Avolio, *Introduzione allo Studio del Dialetto Siciliano*, cit., p. 48.

³¹ G. Ruffino, *Introduzione allo studio della Sicilia linguistica*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2018, p. 17.

popolazioni. In questo contesto fiorì anche la Scuola poetica siciliana considerata la promotrice del volgare italiano.

In seguito al regno governato dagli Svevi, arrivarono sull'isola gli Angioini, e questo periodo fu definito come la “mala signoria” dallo stesso Dante Alighieri a causa degli innumerevoli soprusi che il popolo siciliano dovette subire. Conseguenza di ciò fu la rivolta dei Vespri siciliani che terminò con la firma del trattato di pace di Caltabellotta.

Lo scenario linguistico era variopinto: ci troviamo ancora una volta di fronte ad un'isola trilingue: una parte della popolazione utilizzava l'arabo, soprattutto in ambito burocratico e amministrativo; nella parte nord orientale era ancora presente il greco; invece nella restante parte dell'isola si parlavano varietà romanze³².

Definire l'elemento normanno nel dialetto siciliano è particolarmente difficile; i Normanni si erano già ampiamente romanizzati, appena insediati in Normandia e come sottolinea Varvaro “[...] vennero nell'isola anche altre genti del Nord della Francia o l'Inghilterra, che allora era pur essa in potere dei Normanni”³³. Dunque, durante il periodo normanno-svevo, le parole del dialetto siciliano possono essere classificate sicuramente come normanne, ma con matrice francese, provenzale o galloitalica. È da considerare, inoltre, che le parlate dei coloni galloitalici erano simili alle parlate degli antichi francesi, perciò non risulta scontato riuscire a distinguere l'origine precisa delle nuove parole. Come osserva ancora Varvaro “alcuni potrebbero risalire a mediazione dell'italiano letterario, altri provenire dai dialetti galloitalici del settentrione (Liguria e Valle Padana occidentale), altri venire sì dalla Francia, ma con gli Angioini oppure ancor più tardi, con la moda moderna delle cose francesi”³⁴.

Per esempio, per la parola *agùgghia* (ago), esistono corrispondenti liguri e piemontesi (*agugia*), ma anche provenzali e francesi³⁵, oppure nella parola *tastari* (assaggiare) ritroviamo radice piemontese (*tastè*) o ligure (*tastà*).

Risultano comunque numerosi i termini che derivano dai dialetti settentrionali: *tumazzu* (formaggio), *beccu* (maschio della capra), *stizza* (goccia), *gerbu* (incolto).

Nel dialetto siciliano, come abbiamo già detto, troviamo anche dei francesismi, trasmessi dalla dominazione normanna, di seguito alcuni esempi: *accattari* (comprare – fr. *acheter*), *ammuccàri* (nascondere – fr. *mucier*), *addumari* (accendere – fr. *allumer*), *simana* (settimana – fr. *semaine*),

³² S. C. Trovato, *La Sicilia in Dialetti italiani, storia struttura uso*, Torino, UTET, 2002, p.834.

³³ A. Vårvaro, *Esperienze sociolinguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali: la Sicilia nel basso Medioevo*, in E. De Felice (a cura di), *Lingua, Dialetti, Società*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, 8 e 9 dicembre 1978, Pisa, Editori e Stampatori, 1979, p.226.

³⁴ A. Vårvaro, *Problematica dei normannismi del siciliano*, in Atti del congresso int. di studi sulla Sicilia normanna [1972], Palermo, Ist. di Storia medievale dell'Università, 1973, p. 362.

³⁵ G. Ruffino, *Profili linguistici delle regioni – Sicilia*, cit., p.26.

fumèri (letame – fr. fumier), *luméra* (lamapda – fr. lumiere), *racina* (uva – fr. raisin)³⁶. A questi termini possiamo aggiungere altri risalenti all'Ottocento, quindi definiti come francesismi moderni: *durmusa* (sedia a sdraio – dormeuse), *armuarru* (armadio – armoire), *tancerri* (credenza – étagère), *cifuniera* (cassettiera – chiffonnier)³⁷.

1.6 Aragonesi, Castigliani e Catalani

Quello aragonese è un periodo poco conosciuto ma altrettanto complesso, poiché segnato, ancora una volta, da continue situazioni di instabilità e cambiamenti. Dopo aver cacciato i francesi, l'isola rimase un regno indipendente, ma i nobili siciliani decisero di assegnare la corona a Pietro III d'Aragona che accettò senza remore, mantenendo però divise la corona d'Aragona da quella della Sicilia. Per oltre quattro secoli ci fu un susseguirsi di regnanti spagnoli, prima gli aragonesi, poi i catalani e infine i castigliani. Sotto la dominazione aragonese verranno prodotti i testi letterari più antichi, infatti il siciliano verrà utilizzato anche come lingua scritta³⁸.

A livello linguistico entrano a far parte del siciliano termini spagnoli di due tipi:

- quelli di origine catalana come ad esempio *nzirtari* (indovinare), *addunarsi* (accorgersi - cat. *adonarse*), *anciova* (acciuga), *meusa* (milza), *taliári* (guardare – cast. *talayar*);
- quelli di origine castigliana: *nzaiari* (indossare), *accanzari* (ottenere)³⁹.

Altri catalanismi rintracciati nel libro di Avolio ancora oggi di uso comune sono: *avvistari* (scoprire da lontano- cat. *avistar*), *cagghjari* (ammutolre – cat. *callar*), *cannata* (boccale – cat. *canada*), *capunata* (specie di manicaretto – cat. *caponada*), *carnizzéri* (chi taglia e vende carni – cat. *carnicer*), *crozza* (cranio – cat. *closca*), *mascariári* (tingere con carbone – cat. *mascarar*)⁴⁰. Altri termini di origine castigliana, dalla medesima fonte, sono: *cócu* (uomo stupido – cast. *chocho*), *cafisu* (misura di liquidi specialmente l'olio – cast. *cahiz*), *carcariári* (il cantar della gallina – cast. *carcarear*), *laécata* (latte sieroso – cast. *lachada*), *sicarru* (sigaro – cast. *cigarro*), *turcuniárisi* (aver tormini – cast. *atorczonarse*)⁴¹.

³⁶ C. Caracè, *Parlarsiciliano*, cit., p. 74.

³⁷ G. Ruffino, *Profili linguistici delle regioni – Sicilia*, cit., p. 26.

³⁸ Ivi, p. 26-27.

³⁹ Ivi, p. 27.

⁴⁰ C. Avolio, *Introduzione allo Studio del Dialetto Siciliano*, cit., pp. 72-76.

⁴¹ Ivi, pp. 71, 75, 83.

Capitolo 2

2.1 Dialetti italiani e dialetto siciliano

La storia linguistica italiana è complessa e l'unificazione del paese non ha coinciso con quella della lingua standard. Infatti, ancora dopo un secolo dall'Unità d'Italia, si è assistito ad un uso preponderante del dialetto, rendendo, di fatto, l'italiano una lingua parlata solo dalle classi sociali più altolocate e in contesti importanti; il dialetto, quindi, viene parlato dalla maggior parte degli italiani e diventa la lingua locale e familiare.

All'interno del contesto italiano ritroviamo una frammentazione linguistica che Marcato attribuisce ad una cronologia della romanizzazione dei territori diversa per varie parti d'Italia: nel Lazio e nell'Italia centromeridionale tra V e IV secolo a.C., dal III secolo, poi, si assiste ad una progressiva espansione nell'Italia settentrionale, mentre la Sicilia diventa provincia dal 241 a.C., la Sardegna e la Corsica dal 238 a.C. Inoltre, le suddivisioni politiche e le diverse condizioni geografiche hanno contribuito all'ulteriore formazione di differenziazioni linguistiche⁴².

Il Dizionario Treccani definisce il dialetto come un “sistema linguistico di ambito geografico o culturale per lo più limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte agli altri sistemi con i quali costituisce geneticamente un gruppo”⁴³

presentandolo, quindi, come una parlata locale e geograficamente limitata.

Secondo Marcato il dialetto:

“è un cultismo nella tradizione linguistica italiana; le sue remote origini risalgono al greco *diàlektos* che significa dapprima ‘colloquio, conversazione’ poi anche ‘lingua’, ‘lingua di un determinato popolo’; passato al latino, nelle forme *dialectos* (alla greca) o *dialectus*, il vocabolo indica ‘parlata locale assunta a importanza letteraria’”⁴⁴.

Per Loporcaro, infine, il termine dialetto

“è utilizzato per designare una varietà linguistica non standardizzata, tendenzialmente ristretta all'uso orale entro una comunità locale ed esclusa dagli impieghi formali ed istituzionali (scuola, amministrazione ecc.), propri invece della lingua (intesa in senso storico)”⁴⁵.

⁴² C. Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 22.

⁴³ Lemma *dialetto*, Treccani Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetto>, consultato il 20/05/2022.

⁴⁴ C. Marcato, *Dialetto*, cit., p. 13.

⁴⁵ M. Loporcaro, *Profilo linguistico*, cit., p. 3.

Nel Quattrocento il termine dialetto non esisteva e venivano usati termini latini come idioma per indicarlo; venne esplicitato per la prima volta nel 1502, quando il poeta Calepino introdusse la parola nel suo *Dizionario* come *diálektos* per indicare una delle lingue del greco⁴⁶.

Il significato odierno del termine dialetto, ovvero nell'accezione di "parlata che è diffusa in un territorio ristretto e in contrapposizione all'italiano (ovvero il toscano)"⁴⁷ è di Anton Maria Salvini, nel 1724. In particolare, egli afferma "I vostri nati dialetti vi costituiscono cittadini delle sole vostre città; il dialetto toscano appreso da voi, ricevuto, abbracciato, vi fa cittadini d'Italia"⁴⁸; questo pone l'accento sull'annosa questione tra italiano comune e parlate locali.

I dialetti sono distinti in due categorie, i dialetti primari e quelli secondari. I dialetti primari sono "quelle varietà che con esso stanno in rapporto di subordinazione sociolinguistica e condividono con esso una medesima origine"⁴⁹, che nel caso dei dialetti italiani è il latino, mentre i dialetti secondari sono "quei dialetti insorti dalla differenziazione geografica di tale lingua anziché di una lingua madre comune"⁵⁰; in Italia i dialetti secondari sono gli italiani regionali, per cui il dialetto locale e l'italiano standard si sovrappongono in quella che viene definita una varietà intermedia.

Se prendiamo in considerazione le definizioni di Berruto e Cerruti di "lingua" e "dialetto", ci accorgiamo che l'unica differenza tra i due termini è quella legata dalla presenza di un maggior prestigio del primo, per motivi storici e politici, rispetto al secondo. Infatti, secondo i due linguisti, la lingua definita standard è

"una lingua codificata, dotata di una norma prescrittiva, con un repertorio di manuali di riferimento (grammatiche, dizionari) e di testi esemplari, per lo più con una tradizione letteraria prestigiosa e di lunga data; è tendenzialmente unitaria, è adottata come modello per l'insegnamento scolastico, ed è ritenuta dai parlanti della comunità la 'buona' e 'corretta' lingua"⁵¹.

Il dialetto, invece, viene definito come "una varietà di lingua prevalentemente orale, di estensione areale e diffusione demografica inferiori rispetto alla lingua standard, poco codificate ed espressione di una realtà regionale e locale"⁵². L'idea del prestigio è condivisa anche da Salvatore Camilleri, il quale, mettendo a confronto lingua e dialetto, nello specifico quello siciliano, afferma

⁴⁶ N. Cannata *Kovij, dialetto, lingua comune: le radici greche di un dibattito rinascimentale*, in *Critica del testo*, Vol. XIII, N. 2, 2010, p. 270.

⁴⁷ C. Marcato, *Dialetto*, cit., p. 15.

⁴⁸ Cortelazzo, 1969, citato da *Ibidem*.

⁴⁹ M. Loporcaro, *Profilo linguistico*, cit. p. 5.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ G. Berruto, M. Cerruti, *La linguistica*, cit., p. 286.

⁵² *Ibidem*.

“La lingua d’oil in Francia, la lingua castigliana in Spagna, la lingua toscana in Italia hanno raggiunto il loro prestigio per una serie di complessi fattori storici e politici..., magari a scapito di altre lingue, storicamente meno fortunate, come la lingua d’oc, la lingua catalana e, se me lo consentite, la lingua siciliana”⁵³.

Secondo Loporcaro, un’altra differenza tra lingua e dialetto dovuta alla gerarchizzazione operata dalla società in cui tali varietà vengono usate, riguarda l’autonomia della lingua rispetto all’eteronomia del dialetto. Il linguista, in tal senso, afferma che

“una varietà linguistica si dice autonoma quando i parlanti riconoscono in essa stessa la sua propria norma, mentre si dice eteronoma rispetto ad un’altra varietà A quella varietà B i cui parlanti riconoscono in A la norma cui B va riferita e/o si dovrebbe adeguare”⁵⁴.

Possiamo classificare i dialetti in base a criteri esterni, di tipo extra-linguistico, che possono essere di natura storico-culturale, storico-politica, storico-demografica ma anche geografica; ciò significa che se ci sono degli ostacoli naturali come catene montuose o insenature marine, i dialetti svilupperanno delle discontinuità strutturali piuttosto evidenti. I criteri interni, invece, permettono, attraverso il metodo di individuazione delle isoglosse, di classificare somiglianze e differenze nei dialetti⁵⁵.

Lausberg inserisce, nella classificazione tradizionale, il siciliano tra i dialetti meridionali d’Italia⁵⁶; esso però ha un carattere decisamente specifico, prendendo ad esempio in considerazione il sistema delle vocali toniche oppure le desinenze degli infiniti⁵⁷.

Caracé ha proposto che più che di dialetto, bisogna parlare di “dialetti siciliani”; infatti afferma

“La differenziazione dialettale fra le varie zone della Sicilia è assai più forte di quanto non si supponesse, tanto che, se si può parlare di siciliano come di un tutto unico, ciò è dovuto da una parte al fatto che la Sicilia, in quanto isola, ha confini naturali ben netti, e dall’altro dall’uso di una lingua letteraria sostanzialmente unica adottata da tutta l’isola dal quattrocento fino ai giorni nostri”⁵⁸.

Benché sia difficile schematizzare in maniera univoca il dialetto siciliano, diversi autori hanno provato a realizzare una divisione linguistica della Sicilia: Schneegans, ad esempio, divide l’isola, a livello linguistico, in sei parti: costa orientale, costa occidentale, parte centrale, parte sud-orientale

⁵³ S. Camilleri, *Grammatica Siciliana*, Boemi, Catania, 2002, p. 9.

⁵⁴ M. Loporcaro, *Profilo linguistico*, cit., p. 8.

⁵⁵ M. Loporcaro, *Profilo linguistico*, cit., p. 13.

⁵⁶ H. Lausberg, 1969, citato da R. Bigalke, *Siciliano*, Lincom, GmbH, 1997, p. 3.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ C. Caracé C., *Parlarsiciliano*, cit., p. 73.

(Noto, Modica), le colonie greche e quelle lombarde/gallo-italiche⁵⁹. Piccitto, invece, come già detto nel primo capitolo, provvede ad una bipartizione: Siciliano Occidentale, Siciliano Centro-Orientale a cui aggiunge la zona formata da Sicilia Centrale ed Orientale⁶⁰; Varvaro, invece, divide la Sicilia in quattro parti: il nord-ovest (Palermo-Cefalù), la parte orientale, quella centrale con la costa sud-orientale (Noto, Modica) e, infine, quella occidentale⁶¹. Dalle succitate divisioni, appare lampante che sia un'impresa ardua trovare un fronte comune per la schematizzazione linguistica del dialetto siciliano, ciò su cui gli studiosi sono concordi è che "i 'dialetti' siciliani hanno, tutto sommato, un'impronta molto più moderna degli altri 'dialetti' sul continente meridionale"⁶².

2.2 Il vocalismo e il consonantismo siciliano

Il dizionario Treccani definisce il vocalismo come "l'insieme, il sistema delle vocali di una lingua o di un dialetto, di un gruppo di lingue o di dialetti"⁶³. Nel latino si osservavano dieci fonemi, anche dette unità fonologicamente pertinenti, vocalici⁶⁴.

Il vocalismo siciliano è probabilmente dovuto "all'influsso esercitato dal greco bizantino su di un sistema che doveva essere originariamente di tipo romanzo comune"⁶⁵. Il sistema vocalico del dialetto siciliano a differenza della lingua italiana è definito pentavocalico, in quanto comprende cinque vocali toniche anziché sette. Per Cruschina "il siciliano presenta tre gradi di apertura e cinque fonemi per le posizioni toniche, e due gradi di apertura e tre fonemi per le posizioni atone"⁶⁶. Nel vocalismo atono le vocali /a/, /i/, /u/ vengono espresse con minore forza articolatoria, sono più rilassate e abbassate rispetto alle vocali toniche.

Rohlf s afferma che:

"Come in Sardegna e nella zona arcaica di confine calabro-lucana invece del sistema a quattro gradi del latino volgare, è rimasto in vigore un sistema fonologico a tre gradi, così anche la zona estrema meridionale d'Italia palesa un sistema a tre gradi, sebbene in modo alquanto diverso: i tre gradi estremi dell'ordine vocalico si sono fusi insieme in un'unica vocale [...] Dal punto di vista fonologico, il risultato finale è lo stesso della

⁵⁹ C. A. Schneegans, 1888, citato da Ibidem.

⁶⁰ G. Piccitto, 1959, citato da Ibidem.

⁶¹ A. Barbaro, 1988, citato da Ibidem.

⁶² Ibidem.

⁶³ Lemma: *vocalismo*, Treccani Online, <https://www.treccani.it/vocabolario/vocalismo/>, consultato il 21/05/2022.

⁶⁴ M. Loporcaro, *Profilo linguistico*, cit., p. 70.

⁶⁵ F. Fanciullo, 1984, citato da Ivi, p. 41.

⁶⁶ S. Cruschina, *Il vocalismo della Sicilia centrale: il tratto [ATR], metafonesi e armonia vocalica*, in RID. Rivista italiana di dialettologia, Vol. 30, 2006, p. 75.

zona ‘arcaica’ [...] Mentre a, ě ed ō sono conservate come a, ę ed ǫ, in-vece ī, ĭ ed ē si sono confuse in i”⁶⁷.

Dalla presente affermazione possiamo estrapolare uno schema che rappresenta l’evoluzione del vocalismo a cinque timbri del siciliano dal latino volgare:

- a, ě, ō sono rimaste conservate come a, ę ed ǫ;
- ī, ĭ, ē si sono confuse nel grado i: esempio nel siciliano filu < fīlu, nivi < nīve, tila < tēla;
- ũ, ū ed ō si sono confuse nel grado u: luna < lūna, vuci < vōce⁶⁸.

Il vocalismo appena descritto, come sostiene Cruschina, sembra conformarsi ad un siciliano “cosiddetto letterario”⁶⁹, benché in Rohlfs⁷⁰ e Ruffino⁷¹ troviamo delle eccezioni a questa affermazione; nel siciliano parlato, invece, si notano degli sviluppi fonetici che hanno portato ad un allontanamento del vocalismo sottostante.

Rispetto ad altre regioni meridionali, come Puglie, Abruzzo e Basilicata, il vocalismo tonico siciliano si presenta maggiormente conservatore; troviamo, infatti, in queste altre regioni, una vasta quantità di dittonghi, soprattutto in caso di vocali toniche in sillaba aperta⁷². Possiamo considerare il sistema vocalico siciliano a tre gradi di apertura una conseguenza dell’adstrato o del sostrato greco⁷³. Lausberg afferma che il sistema vocalico siciliano si sia diffuso nell’intera la Sicilia nel ‘300⁷⁴.

Rohlfs ha, giustamente, notato che le vocali sono una caratteristica predominante del siciliano. Le vocali /a/, /i/ e /u/ sono quelle più utilizzate, e, come vocali finali, sono concepibili esclusivamente la /i/ (ad esempio nel siciliano *cantari*, *ballari*, *cani*), la /u/ (nel siciliano *manu*, *lavu*) e la /a/ che non cade, rimanendo conservata. Pertanto, mentre la /a/ originaria resta, la /e/ e la /o/ che si trovano in posizione iniziale e centrale, in generale, e alla fine mutano in /i/ ed /u/. Inoltre, solitamente la /i/ in principio di parola si perde nel siciliano⁷⁵.

Nel dialetto siciliano abbiamo fenomeni importanti che influenzano le vocali: la metaforesi, la propagginazione di /u/ e l’indeterminatezza delle vocali alte.

⁶⁷ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, p. 10.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ S. Cruschina, *Il vocalismo della Sicilia centrale*, cit., p. 75.

⁷⁰ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana*, cit., p.64.

⁷¹ G. Ruffino, *Isoglosse Siciliane*, cit., carta 36.

⁷² R. Bigalke, *Abruzzese. (Languages of the World/Materials, 74.)* München: Lincom, 1996b, pp. 5-11.

⁷³ H. Lausberg, 1948 citato da Ivi, p 7.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana*, cit., p. 176.

La metafonesi, di cui ho parlato brevemente anche nel primo capitolo, è un fenomeno del vocalismo particolare e ampiamente studiato che si verifica in gran parte della Sicilia centrale e sud-orientale, mentre non è presente nella Sicilia Occidentale⁷⁶ e che consiste in un processo di assimilazione che provoca la trasformazione del suono di una vocale, dovuto all'influsso di un'altra vocale. Secondo Maiden “la metafonesi è un innalzamento di una vocale media o bassa in base alla presenza di una vocale”⁷⁷.

Un fenomeno che influenza le vocali del dialetto siciliano è la propagginazione di /u/; la propagginazione è un “fenomeno di estensione di un'articolazione indietro o in avanti, nel corpo della parola; si tratta propriamente di un'anticipazione o di una posticipazione di fonema”⁷⁸ per cui, la vocale /a/, soprattutto in sillaba accentata, si modifica in /uà/ (*cani* → *cuàni*; *pani* → *puàni*; *purtari* → *purtuàri*) per via della presenza della /u/ nella sillaba precedente.

Boehmer ha notato, nel siciliano, l'indeterminatezza delle vocali alte. Egli è stato tra i primi a sottolineare la pronuncia di tali vocali⁷⁹. In particolare, partendo dallo studio di Boehmer, Schneegans osserva una sorta di confusione nei testi in siciliano⁸⁰. Questa poca chiarezza sulla pronuncia del siciliano moderno la si nota in tanti testi che usano il dialetto, a partire da quelli più antichi, che mostrano, infatti, un'oscillazione tra la /e/ e la /i/, così come tra la /o/ e la /u/; questo riguarda sia la sede pretonica che quella postonica. Queste vocali sono state variamente definite agli studiosi che si sono approcciati al fenomeno del vocalismo siciliano⁸¹.

Il consonantismo, invece, viene definito come “l'insieme delle consonanti o delle alterazioni che le consonanti subiscono in una determinata lingua”⁸²; nel caso del dialetto siciliano, in genere la consonante tenue resta, mentre la consonante media risulta indebolita e le consonanti finali mancano del tutto. Non sono poche le volte in cui, dopo una vocale accentata, le consonanti raddoppiano. Tipico del siciliano è il suono sibilante acuto che si prende con lo scansamento della pronuncia, schiacciata dalla /j/ (*gi*), e dalla /c/ (*ci*). Una consonante in grado di variare parecchio è la /l/: essa è infatti in grado di passare ad una /r/, di scomporsi nella vocale vicina mutata in /u/; la /l/ delle volte scompare del tutto. Da ricordare, inoltre, sono le mutazioni di due nessi consonantici: /ll/ muta di frequente in /dd/, es. *palla-padda* mentre /li/ spesse volte si ritrova mutato in /gghi/. Anche

⁷⁶ M. Loporcaro, *Profilo linguistico*, cit., p. 157.

⁷⁷ M. Maiden, *Interactive Morphology: Metaphony in Italy*, New York, Routledge, p. 111.

⁷⁸ Lemma *propagginazione*, Treccani Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/propagginazione>, consultato il 21/05/2022.

⁷⁹ E. Boehmer E., 1878, citato da S. Cruschina, *Il vocalismo della Sicilia centrale*, cit., p. 76.

⁸⁰ H. Schneegans, 1888, citato da Ibidem.

⁸¹ Ivi, p. 77.

⁸² Lemma, *consonantismo*, Treccani Online, <https://www.treccani.it/vocabolario/consonantismo/>, consultato il 21/05/2022.

la consonante /r/ è soggetta a delle mutazioni. Nel siciliano, troviamo anche l'assimilazione della /nd/ in /nn/⁸³.

Il raddoppiamento fonosintattico consiste, invece, nel “raddoppiamento subito nella pronuncia dalla consonante iniziale di una parola legata alla precedente”⁸⁴. Trovato afferma che

“[...] se la parola che provoca la modificazione in fonosintassi porta l'accento e se la sillaba della parola che segue è tonica pur essa, ad evitare lo scontro accentuale la prima perde l'accento se formata da una sola sillaba, lo ritrae sulla sillaba precedente se bi- o trisillaba”⁸⁵.

Un esempio di elementi che causano tale processo di fonosintassi può essere: *a, à (ha), chi* (interr.), *cehjù* (più), *ddà, e, è, fu, pi* (per), *sì* (sei), *va*⁸⁶. Loporcaro sostiene che il raddoppiamento fonosintattico sia fonologicamente legato ad una ristrutturazione sillabica; da notare sono i casi in cui è presente una suddivisione della geminata fonosintattica tra la parola precedente e quella d'origine. Loporcaro parla, in questo caso, di risillabificazione per cui avviene che la sillaba precedente è chiusa dal primo elemento. Esistono, poi, altri casi in cui il raddoppiamento fonosintattico è legato alla presenza dell'accento sulla vocale finale della parola precedente. Loporcaro vuole intendere proprio che il raddoppiamento fonosintattico non dipende da una regola fonologica specifica⁸⁷.

Un altro fenomeno che interessa il dialetto siciliano è il rotacismo. Esso consiste in un processo che porta un fonema a passare alla consonante /r/. Questo fenomeno ha interessato sempre lingue diverse; esempi di rotacismo nel siciliano sono comuni nei casi in cui si trova /l/ + consonante o /r/ raddoppiata, pure se per assimilazione⁸⁸.

Nel siciliano esistono, infatti, tre tipi di assimilazione consonantica: l'assimilazione anticipatoria, che si verifica quando prevale il secondo degli elementi di un nesso (regressiva), l'assimilazione perseverativa (progressiva), e l'assimilazione reciproca, in cui i fonemi si influenzano a vicenda⁸⁹.

Ulteriori casi di assimilazione, nel siciliano, si trovano con i nessi consonantici /mb/ (lat. *strambu* > sic. *strammu*) e /nd/ (lat. *quando* > sic. *quannu*). Questo fenomeno riguarda praticamente

⁸³ M. Loporcaro, *Profilo linguistico*, cit., pp. 120-131.

⁸⁴ *Raddoppiamento fonosintattico*, Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Raddoppiamento_fonosintattico, consultato il 24/05/2022.

⁸⁵ S. C. Trovato, *La Sicilia*, cit., p. 843.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ M. Loporcaro, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel, Tübingen, Francke Verlag, pp. 10-15.

⁸⁸ A. Fortuna, *Grammatica siciliana. Principali regole grammaticali, fonetiche e grafiche*, Caltanissetta: Terzo Millennio, 2002, pp. 12-13.

⁸⁹ S. C. Trovato, *La Sicilia*, cit., p. 843.

la Sicilia intera, ad eccezione della zona nord-orientale e può essere riconosciuto come un tratto caratteristico della maggior parte dei dialetti centromeridionali.

Un effetto di assimilazione simile si trova anche per le consonanti /m/ e /n/: queste producono un effetto “sonorizzante” sulle consonanti che le seguono e riguardano molti dei dialetti centromeridionali⁹⁰.

La retroflessione, secondo la definizione del Dizionario Treccani, è

“in fonetica, [il] rivolgimento all’indietro della parte anteriore della lingua, che comporta di conseguenza il sollevamento dell’apice verso il palato. La retroflessione può essere più o meno accentuata e si può riscontrare tanto in articolazioni consonantiche (sia occlusive, sia fricative, ecc.) quanto in articolazioni vocaliche; nelle prime l’apice è più vicino alla volta palatina, nelle seconde è più distante (v. retroflesso)”⁹¹.

È il caso delle consonanti dentali /t/, /d/, /l/, /r/, /n/, /s/ che hanno una pronuncia chiamata post-alveolare, ma in certi casi la posizione della lingua è un po’ più arretrata tanto che le consonanti vengono definite retroflesse, invertite o cacuminali. Il passaggio di /d/ alla cacuminale “è legato alle susseguenti /i/ oppure /u/ toniche ed è condizionato dal sollevamento della lingua che è legato a questi suoni”⁹².

Il suono delle cacuminali viene ricreato da un’occlusione contro il palato superiore. Questa particolare pronuncia retroflessa è soprattutto presente nei nessi consonantici delle parole siciliane con /r/: *matri, quattru, strata*, o percepita in parole come *cuteddu, beddu, cavaddu*⁹³, che derivano da parole del latino con /-ll-/: *cultellus, bellum, caballus*.

Si ha una retroflessione anche quando la consonante /r/ si trova in posizione iniziale di parola, in questo caso si rafforza [ʀʀɔbba]⁹⁴.

2.3 Morfosintassi del dialetto siciliano

La peculiarità della morfosintassi del dialetto siciliano è quella di non essere uniforme in tutto il territorio; questa infatti, assume diverse sfumature che si modificano a seconda della zona in cui ci si trova.

⁹⁰ Ivi, p. 844.

⁹¹ Lemma, *retroflessione*, Treccani Online, <https://www.treccani.it/vocabolario/retroflessione/> Consultato il 25/05/2022.

⁹² G. Rohlfs, *Grammatica Storica della lingua italiana*, cit., p. 205.

⁹³ G. Ruffino, *Profilo linguistico delle regioni*, cit.

⁹⁴ M. Loporcaro, *Profilo linguistico*, cit., pag. 151.

A questo proposito, alcuni studiosi hanno tentato di fornire una spiegazione alla pluralità delle varianti dialettali in Sicilia, ipotizzando che sia da attribuire dall'influenza derivante dal contatto di questa con la lingua italiana⁹⁵.

Un fenomeno che Fanciullo definisce come una “standardizzazione latineggiante o italianeggiante”⁹⁶.

Focalizzando l'attenzione sulle componenti morfologiche che compongono la frase, i nomi hanno desinenze diverse in base al genere di riferimento, per il maschile singolare /u/, *libru*, *amicu*, mentre per il femminile /a/ *palumma*⁹⁷. Il plurale ha due desinenze diverse, la /i/ *patri*, *matri*⁹⁸ mentre per la /a/ per i nomi maschili con terminazione /u/ al singolare. Il plurale dei nomi femminili che terminano in /i/ possono creare difficoltà in quanto divengono indistinguibili dal maschile plurale, rendendo impossibile determinarne il genere, per questo si utilizza una specificazione *figghi fimmini*⁹⁹.

Pitrè sottolinea anche l'importanza di altri suffissi, come -azzu/-azza, necessario per formare l'accrescitivo o il peggiorativo, insieme a -uccia/-uccio, mentre -uni per il diminutivo¹⁰⁰.

Per quanto riguarda gli articoli, questi seguono regole differenti a seconda della zona in cui ci si trova, nella Sicilia occidentale vengono utilizzati lu, la, li, mentre nella parte orientale questi vengono contratti con u, a, i.

L'articolo diviene fondamentale qualora ci si trovi di fronte a nomi che hanno la stessa forma al singolare e al plurale, in quel caso è proprio l'articolo che ne specificherà la quantità, *u piscu*, *i piscu*¹⁰¹.

La varietà del dialetto siciliano viene espressa peculiarmente con il pronome personale *io*, , il quale possiede diverse forme *eu*, *iè*, maggiormente diffuse nelle zone occidentali della Sicilia, mentre *ì*, *iu* sono più presenti nel resto del territorio¹⁰².

Anche i pronomi dimostrativi possiedono diverse forme, *chistu* e *stu* se fanno riferimento alla posizione di chi parla, mentre *chissu* e *ssu* denotano la persona oggetto del discorso, i quali

⁹⁵ Ivi, p. 156.

⁹⁶ F. Fanciullo, *Il siciliano e i dialetti meridionali*, in Moreschini A. Quattordio (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica*, cit., p. 159.

⁹⁷ A. Fortuna, *Grammatica siciliana*, cit., pp. 32-37.

⁹⁸ G. Ruffino, *Sicilia*, in A. Sombrero, *Profili linguistici delle regioni*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, p. 102.

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ G. Pitre, *Grammatica siciliana. Un saggio completo del dialetto e delle parlate siciliane*, Catania, Brancato Editore, 2002, p. 55.

¹⁰¹ G. Ruffino, *Sicilia*, cit., p. 57.

¹⁰² G. Pitre, *Grammatica siciliana*, cit., p. 58.

diventano *chiddu* e *ddu*, qualora si rivolga il discorso a qualcuno lontano, sia da chi parla che dalla persona con cui si sta parlando¹⁰³.

In riferimento al sistema verbale utilizzato nel dialetto siciliano, questo si suddivide in tre coniugazioni. Nella prima coniugazione, l'infinito ha la terminazione in -ari, mentre la seconda e la terza concludono entrambe in -iri.

I modi verbali non sono tutti presenti, ad eccezione del condizionale, la cui funzione viene espressa tramite il congiuntivo “*S'avissi pututu, l'avissi fattu*”¹⁰⁴ oppure con l'indicativo imperfetto “*Si 'pputia, 'u facià*”¹⁰⁵.

Altra peculiarità è la preferenza dei siciliani ad utilizzare il passato remoto, anche in riferimento ad eventi accaduti in un tempo non troppo lontano, e che richiederebbero, dunque, il passato prossimo. Quest'ultimo, invece, ha un utilizzo ristretto ad episodi reiterati nel tempo o con una durata relativamente prolungata, che hanno ancora valenza nel momento in cui si sta parlando “*l'ammu circatu tutta a matinata*”¹⁰⁶ ovvero “l'abbiamo cercato tutta la mattina”.

L'utilizzo del passato remoto o del passato prossimo sembrerebbe, dunque, dipendere dalle caratteristiche dell'azione stessa, piuttosto che dalla lontananza del tempo in cui questa è stata compiuta. Nello specifico, la scelta di un tempo piuttosto che un altro, deriva principalmente dalla compiutezza o meno dell'azione al momento in cui questa viene espressa.

Sempre in riferimento ad eventi accaduti nel passato, anche il trapassato remoto, che in italiano è comunque limitato, oramai, alla forma scritta, non è presente nel dialetto siciliano, piuttosto viene, anche questo, espresso dall'utilizzo del passato remoto¹⁰⁷.

Inoltre, l'infinito viene utilizzato in associazione a *aviri a* per far riferimento ad un evento futuro, il quale non è presente nella sua forma classica come in italiano *Avia a essiri propriu stancu ppi dormiri*¹⁰⁸.

Inoltre, sempre in riferimento al costrutto *aviri a + infinito*, questa può enunciare anche l'idea di un dovere, con funzione quindi di tipo deontico.

Una particolarità del dialetto siciliano riguarda inoltre l'utilizzo della congiunzione *quantu*, la quale non rappresenta solamente un'espressione di tempo: “*Quantu u vidi, e po' basta*”¹⁰⁹, per il tempo che tu lo veda, e poi basta, ma acquista anche sfumature completamente diverse. Ad

¹⁰³ C. S. Trovato, *La Sicilia*, in M. Cortellazzo et al., *I dialetti italiani*, cit., p. 844.

¹⁰⁴ G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana*, cit., p. 748.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Ivi, p. 153.

¹⁰⁷ C. Avolio, *Introduzione allo studio dialettico del siciliano, tentativo di applicazione del metodo storico-applicativo*, Palermo, Regione Siciliana Editori, 1975, p. 109.

¹⁰⁸ G. Ruffino, *Sicilia*, in A. Sombrero, *Profili linguistici*, cit, p. 115.

¹⁰⁹ Ivi, p. 181.

esempio, questa può avere un'accezione di finalità: “dammi u giornali quanta u leggiti”¹¹⁰, “dammi il giornale da leggere”.

Altre congiunzioni comuni nel dialetto siciliano sono il *se*, la quale viene utilizzato in associazione al pronome *iddu*, “Siddu mi voi vegnu”¹¹¹.

Un aspetto considerato come estremamente caratteristico è quello del moto per luogo espresso tramite la ripetizione del sostantivo: “camminari casa casa”¹¹², oppure a sottolineare il complemento oggetto, facendolo precedere dalla preposizione *a*.

Per quanto riguarda il moto a luogo, un'altra preposizione comune è *unni*, “vaju unri u medicu”¹¹³, cioè “vado dal medico”.

È complessa, invece, la questione degli avverbi, i quali sono presenti nel siciliano moderno a causa della sopracitata influenza dell'italiano. A questo proposito Rohlfs sostiene che:

“[è] possibile che una speciale distinzione grammaticale dell'avverbio sia andata perduta anzitutto nelle popolazioni bilingui della Magna Grecia, a causa della confluenza fonetica della desinenza dell'avverbio con quella dell'aggettivo”¹¹⁴.

Ciò accade perché vi è una tendenza nel dialetto siciliano ad utilizzare gli aggettivi a sostituzione degli avverbi: “manciunu salati”¹¹⁵, con troppo sale oppure “ma zia ora sta bona”¹¹⁶, “mia zia adesso sta bene”.

Una modalità con cui vengono trasformati gli aggettivi in avverbi, nella lingua italiana, è l'aggiunta del suffisso *-mente* alla forma femminile singolare dell'aggettivo: *lenta*— *lentamente*; lo stesso processo è ravvisabile nel dialetto siciliano, con la modificazione però della lettera finale *-e* in *-i*: “cumpletamenti”, “prubbabbilmienti”¹¹⁷.

Questo determina una scelta molto ridotta di avverbi da utilizzare. A questo proposito, secondo Sgarioto questo dipenderebbe dal fatto che il siciliano tende ad utilizzare costruzioni perifrastiche, come reduplicazione aggettivali con valore avverbiale, o reduplicazioni nominali, o ancora, sintagmi preposizionali¹¹⁸.

¹¹⁰ L. Sorrento, *Nuove note di sintassi siciliana*, in *Romania* Vol. 46, N. 182/183, 1920, p. 180.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² A. Fortuna, *Grammatica siciliana*, cit., p.53.

¹¹³ L. Sorrento, *Nuove note*, cit., p. 188.

¹¹⁴ G. Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., p. 244.

¹¹⁵ A. Leone, *Profilo di Sintassi Siciliana*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1995, p. 23.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ivi*, p.24.

¹¹⁸ L. Sgarioto, *Caminari riva riva: su un fenomeno di reduplicazione nominale in siciliano*, in N. Penello e D. Pescarin (a cura di), *Quaderni di Lavoro dell'ASIS 5. Atti dell'XI*, Padova, Unipress, 2006, p. 40.

Fortuna aggiunge, inoltre, che anche gli avverbi modali derivino dagli aggettivi qualificativi, ai quali viene unito, anche in questo caso, il suffisso -mente: “ggiustamènti”¹¹⁹. Va, però, aggiunto che Cruschina e Remberger sostengono che la formazione di queste tipologie di avverbi possa derivare anche dalla fusione di un verbo o di un aggettivo con il suffisso -ca: “dicica presumibilmente”¹²⁰, “in base a quanto si dice”.

In questo caso, nonostante la funzione e le modalità di utilizzo equivalgano a quelle degli avverbi modali tradizionali, queste forme sono tradotte in italiano con la forma verbale impersonale corrispettiva: “dicica Maria un ci po’ viniri ca javi a frevi”¹²¹ ovvero “si dice che Maria non ci può venire che ha la febbre”.

In riferimento agli aggettivi, invece, questi ricoprono la stessa posizione nella frase anche in italiano; tuttavia, come introdotto precedentemente, gli aggettivi qualificativi possono ricoprire anche la funzione di avverbio.

Al singolare, si può trovare la desinenza -u, -a oppure -i, *beddu, bedda*¹²², mentre al plurale acquistano la -i, *beddi*.

Rispetto ai gradi degli aggettivi, il grado comparativo diviene *megghiu, pèggiu, minuri*, o *maggiuri*, mentre al grado superlativo sono accompagnati dagli articoli determinativi e -cchiù: “lu cchiù mègghiu”¹²³.

Il grado comparativo si esprime con -cchiù + di, “sta picciridda è cchiù granni di chidda”¹²⁴, mentre il superlativo assoluto è reso con due forme differenti, o tramite la ripetizione dell’aggettivo, ma è poco comune, oppure con l’aggiunta dell’avverbio “veru veru beddu”¹²⁵.

La forma possessiva precede il nome con le forme *ma, ta* e *sa* mentre lo segue quando si ha l’intenzione di enfatizzare il possesso “figghiu miu”¹²⁶.

Un’altra particolarità del dialetto meridionale italiano e, quindi, anche quello siciliano è la cosiddetta “costruzione balcanica”, condivisa con diverse lingue, appunto, balcaniche, come rumeno, albanese e greco moderno, che hanno tutte quella che Damonte chiama “impopolarità

¹¹⁹ A. Fortuna, *Grammatica siciliana*, cit., p. 59.

¹²⁰ S. Cruschina, E. Remberger, *Hearsay and reported speech: Evidentiality in Romance*, in Benincà, P., Damonte, F. e N. Penello (a cura di), *Rivista di Grammatica Generativa*, Padova, Unipress, 2008, p. 104.

¹²¹ S. Cruschina, *Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano*, in Quaderni di lavoro ASIIt, Studi sui dialetti della Sicilia, N. 11, 2010, pp. 31-32.

¹²² G. Ruffino, *Sicilia*, in A. Sombrero, *Profili linguistici*, cit., pp. 105-106.

¹²³ Ibidem.

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ A. Fortuna, *Grammatica siciliana*, cit., p. 46.

¹²⁶ Ibidem.

dell'infinito"¹²⁷, attribuita, generalmente, ad una derivazione neogreca. Ad esempio (v)ogghiu mu/mi/cu partu anziché 'voglio partire': è una preferenza per costruzioni finite invece che complete all'infinito, condivisa con il calabrese reggino e il salentino.

2.4 Il lessico siciliano

Il lessico rappresenta un repertorio di parole, un complesso di vocaboli e locuzioni che hanno diversi significati e che costituiscono una lingua.¹²⁸

La lingua di un popolo è rapportabile alla storia che quello stesso popolo ha vissuto e quella del siciliano riporta un lessico molto ricco e vario che deriva dalle diverse dominazioni avute per via della sua centralità nel mar Mediterraneo e che nel corso dei secoli si sono susseguite. È infatti possibile notare svariati influssi come quello greco, quello arabo e quello normanno che ha portato la tradizione linguistica francese; anche l'immigrazione dei lombardi del Monferrato ha lasciato parecchie tracce nella parlata siciliana¹²⁹. Molte parole, infatti, differiscono da un paese all'altro così come la pronuncia.

Certamente non si incorre in un errore dicendo che il dialetto siciliano sia di origine neolatina e che è importante capire quando, cronologicamente, il latino sia arrivato in Sicilia e quali commistioni abbia avuto con le lingue già presenti. Il greco, ad esempio, era presente già nel XII secolo ma una data che sancisce l'inizio della dominazione musulmana e quindi della lingua araba è certamente l'827. Questi lasciano un'impronta molto forte nel lessico. Altro tratto distintivo deriva dai Normanni che una volta liberata la Sicilia dai musulmani si insediarono nell'isola per un lungo periodo.

Tuttavia si ritrovano nel lessico parole che non è possibile far risalire né alla lingua latina né a quella greca tantomeno ad altre lingue che genealogicamente sono considerate affini al siciliano e, secondo Trovato e Valenti, queste sono parole del sostrato pre- o perindoeuropeo¹³⁰.

Generalmente sono parole che si riferiscono maggiormente alla geomorfologia ed alla flora indigena.

Assodato, quindi, che sono presenti tante varietà di siciliano che presentano somiglianze ma anche profonde differenze e che questa frammentazione è stata causata dalla storia dell'Isola che presenta un patrimonio linguistico arricchitosi nei secoli di nuovi termini, possiamo affermare che nella Sicilia centro-occidentale si trovano in abbondanza gli arabismi. Nella parte nord-orientale c'è

¹²⁷ F. Damonte, *La particella mu nei dialetti calabresi meridionali*, http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql9/9_damonte.pdf, consultato il 15/06/2022.

¹²⁸ Lemma *lessico*, Treccani Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/lessico>, consultato il 26/05/2022.

¹²⁹ R. Bigalke, *Siciliano*, Lincom, GmbH, 1997, p. 4.

¹³⁰ S. C. Trovato. I. Valenti, *Lingua e storia*, in G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, pp. 7-10.

una maggiore prevalenza di grecismi di epoca bizantina mentre la zona centro-orientale è più ricca di parole di provenienza galloitalica.

In particolare l'incontro con la lingua greca risale intorno all'VIII secolo a. C., ciò comporta una grande rivoluzione culturale per l'isola non solo con la creazione delle polis ma, grazie alla progressiva ellenizzazione di cui ho parlato nel capitolo precedente, si è verificata una profonda penetrazione linguistica. Numerosi grecismi sono ancora oggi presenti nel lessico siciliano; un esempio è dato dalla parola *annacare* dal greco *νακη* ovvero cullare, oppure *nàca* termine derivante dalla parola greca precedente ma che vuol dire culla o ancora *caramita* dal greco *κεραμιδα*, il tegolo¹³¹.

I romani invece arrivarono in Sicilia nel 241 a. C., e forse più di tutti hanno lasciato un'impronta molto forte nel dialetto siciliano, dal momento che questo viene considerato un dialetto neolatino; a riferimento è possibile citare la conservazione del suffisso -au che ritroviamo nella parola *tauru*, in italiano toro oppure nel suffisso -imu dei verbi *partimu*, *carimu*, rispettivamente partiamo e cadiamo.

L'invasione araba avvenne nell'827 d. C., gli elementi arabi che tutt'oggi ritroviamo in Sicilia denotano l'importanza che questo popolo ha avuto non solo a livello lessicale ma anche, ad esempio, nella toponomastica cittadina. Le zone più arabizzate sono quelle della zona centro-occidentale e ciò è riscontrabile anche negli stessi nomi delle cittadine; la parola *qal'a*, ad esempio che significa castello, la ritroviamo nel nome di Caltagirone¹³², *gebel* che vuol dire monte lo ritroviamo nel paese di Gibilmanna. Altri arabismi, invece, sono: *brunia* che vuol dire vaso di terra cotta o ancora *kùskusu*, il cous cous, pasta di semola ridotta in granelli¹³³.

Tuttavia, il lessico siciliano è impregnato anche da altre influenze e non solo da quelle greche, latine ed arabe; infatti sono da tenere in considerazione anche l'aragonese, il galloitalico ma anche i normanno-francesi ed il catalano-spagnolo dal cinquecento in poi. Altre immigrazioni che hanno mescolato le loro lingue con quelle già presenti sull'Isola sono state quelle degli italiani settentrionali e degli albanesi¹³⁴. Con l'arrivo dei normanni di lingua francese si è vissuta quella che viene chiamata la seconda romanizzazione e di cui ancora oggi si sentono le influenze soprattutto nelle parole *accattari* (*acheter*, *comprare*); *racina* (*rasain*, *uva*); *parrino* (*parrain*, *padrino*; *ausari* (*aiser*, *usare*).

Nel tempo, però, alcuni vocaboli arcaici, quindi esistenti in epoca pre-latina, si sono mantenuti; ne è un esempio la parola *allivancarisi* che possiamo tradurre con cadere, mentre parole più recenti,

¹³¹ R. Bigalke, *Siciliano*, cit., p. 80.

¹³² Caltagirone, Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/Caltagirone>, consultato il 26/05/2022.

¹³³ Ibidem

¹³⁴ S. C. Trovato. I. Valenti, *Lingua e storia*, cit., pp. 46-71.

di epoca francese, come *armuarro*, armadio, sono già cadute in disuso. I vocaboli siciliani presentano una storia imprevedibile e aggrovigliata, esatto specchio della storia dell'Isola; proprio per questo motivo, infatti, molte parole hanno subito delle trasformazioni mentre altre sono addirittura scomparse del tutto. Facendo morire le parole però si fa morire una parte della storia.

I termini ormai desueti, che non vengono più utilizzati o che stanno per cadere in disuso, a causa delle varie sovrapposizioni o perché gli vengono attribuiti significati troppo marcati, quindi volgari, sono generalmente quelli relativi ai mestieri che sono anch'essi spariti nel tempo come *curdaru*, colui che fabbricava le corde; *ammolacutieddi* riferito all'arrotino.

Determinati termini presentano, invece, una doppia derivazione; se prendiamo in considerazione il termine italiano solleticare, questo presenta due basi: una latina, *titillare*, che viene tradotto in *tiddicare*, *ziddicari*, più utilizzata nell'entroterra; l'altra, invece, francese *gathilar* corrispondente a *attacchigghiari*, *gattigghiari*, più diffuso nel resto dell'isola.

Alcune parole siciliane non hanno un esatto corrispettivo nella lingua italiana ovvero una traduzione letterale poiché esprimono concetti o rappresentano delle definizioni descrittive. La parola *vuttera* raffigura la goccia che cade da un tetto dove vi è un'infiltrazione di acqua.

Con il passare del tempo si è assistito ad una italianizzazione del dialetto, dal punto di vista lessicale infatti termini come *manciasciume* oggi è diventato *pruritu* (prurito), *cato* si è trasformato in *sicchiu* (secchio), manta in *cuperta* (coperta) e *muccature* oggi diventato *fazzulettu* (fazzoletto).

Capitolo 3

3.1 Scopo

L'analisi a livello fonologico, lessicale e morfologico del dialetto siciliano affrontata nei precedenti capitoli nasce dalla mia curiosità di indagare aspetti linguistici della mia terra di provenienza, e precisamente la zona del ragusano.

Il mio approccio al dialetto è sempre stato spontaneo in contesti familiari, scolastici e di gruppo e la naturalezza con la quale l'ho conosciuto e messo in pratica ha fatto sì che mi concentrassi poco sui suoi aspetti strutturali. Gli studi intrapresi in questi anni mi hanno dato l'opportunità di indagare e conoscere più da "vicino" gli elementi essenziali e costitutivi di una lingua a me così tanto nota.

La mia indagine empirica avrà come scopo quello di indagare alcune differenze linguistiche tra parlanti giovani e adulti della provincia di Ragusa. In particolare la ricerca si focalizza su differenze lessicali, morfologiche e socioculturali presenti nei due gruppi e nell'ingroup giovani. Infatti, studi particolarmente rilevanti dimostrano come siano presenti discrepanze nel modo in cui si esprimono questi due gruppi.

Come suggerisce Loporcaro i giovani nel linguaggio parlato, spesso partono da una base di italiano, soprattutto in situazioni formali, per poi spostarsi progressivamente alla varietà marcata del dialetto, a differenza degli adulti che invece parlano prettamente il dialetto¹³⁵. Aggiunge Alfonzetti che, il siciliano parlato dai giovani sembra assumere una funzione sempre più stilistico-espressiva, mentre per i parlanti più adulti l'uso del dialetto viene utilizzato anche per una funzione descrittiva¹³⁶. I ragazzi sono, dunque, capaci di adeguare l'uso della lingua in base ai contesti frequentati. Questo fenomeno si chiama code switching che prevede "il passaggio da una lingua a un'altra all'interno del discorso di uno stesso parlante"¹³⁷; interessa, dunque, fenomeni che si manifestano sul piano del discorso ed è un comportamento che si evidenzia nei parlanti bilingui.

¹³⁵ M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, cit. p. 175.

¹³⁶ G. Alfonzetti, *I giovani e il code switching in Sicilia*, Palermo, Centro studi filosofici e linguistici siciliani, 2012.

¹³⁷ Treccani, G. Alfonzetti (a cura di) - Enciclopedia dell'Italiano, 2010,
<https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice>, consultato il 30/05/2022

3.2 La commutazione o code-switching.

La commutazione di codice (inglese code-switching), «può avvenire in linea di principio fra due qualunque delle varietà di lingua presenti in un repertorio e a disposizione di un parlante, e quindi anche fra lingua e dialetto. Quest'ultimo caso è frequente nella situazione italiana»¹³⁸.

Dal punto di vista linguistico, il fenomeno code-switching può essere:

- a) Interfrasale quando il passaggio di codice si verifica al confine di due frasi diverse separate da un punto;
- b) Intrafrasale quando il passaggio italiano-dialetto si verifica all'interno della stessa frase. Quest'ultima presuppone una buona conoscenza di entrambi i codici e richiede una conoscenza delle regole abbastanza solida.

Dal punto di vista funzionale, quando si cambia codice all'interno di uno stesso discorso, può essere per una funzione comunicativa¹³⁹.

L'uso alternato dei due codici, dialetto e italiano, è una pratica ben diffusa e le condizioni che lo favoriscono sono le seguenti:

- Il bilinguismo della popolazione, che ha la facoltà di usare sia l'italiano che il dialetto;
- L'appartenenza dei parlanti bilingui ad una stessa comunità sociale;
- L'intercambiabilità funzionale in molte circostanze : se da un lato in situazioni formali è d'obbligo scegliere l'italiano, in altre situazioni informali come per esempio vita privata, familiare e amici si ha la facoltà di poter scegliere un altro tipo di registro, quello dialettale per l'appunto, in base alle competenze individuali o alle preferenze. Quest'ultimo punto avviene con molta naturalezza da parte del parlante con istruzione e una posizione sociale diversa, che gli permettono di poter passare dal dialetto alla lingua e viceversa¹⁴⁰.

3.3 I giovani e il dialetto

Studi già esistenti dimostrano come “la percentuale di giovani che apprende il dialetto in famiglia sin da bambini e che lo parla è in costante diminuzione”¹⁴¹. Per questo motivo la conoscenza del dialetto da parte di un giovane è meno approfondita rispetto a quella di un dialettologo di età più avanzata. In età adolescenziale, però, si ha un recupero del dialetto tra compagni di scuola o amici soprattutto per quanto riguarda il genere maschile. L'uso più marcato, sembra probabilmente legato alla concezione di virilità e di aggressività come

¹³⁸ Berruto G., Cerruti M., *La linguistica. Un corso introduttivo*, cit., p. 291.

¹³⁹ G. Alfonzetti, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 146

¹⁴⁰ Ivi, p. 192.

¹⁴¹ C. Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2007, pag. 43.

sottolinea Cortellazzo¹⁴². Le funzioni per le quali ciò accade sono esplicitate da Marcato che sostiene che i ragazzi utilizzerebbero il dialetto con funzione ludica, e dunque per goliardia, divertimento o gioco; con funzione di appartenenza ad un gruppo e di delimitazione di esso da quello degli adulti; e con funzione di affermazione del singolo all'interno del proprio gruppo di coetanei¹⁴³.

Gli usi linguistici dei giovani svolgono, quindi, un ruolo importante nella costituzione dell'ingroup e dell'outgroup. Si tratta di ingroup quando una persona si identifica come membro ad un gruppo sociale, si tratta di outgroup nel caso contrario dunque quando un individuo non si identifica nel gruppo sociale.¹⁴⁴

Il linguaggio giovanile e gli elementi che lo compongono cambiano decisamente in base alle realtà socioculturali con cui i giovani si interfacciano. Alcuni studi recenti sottolineano che, se per alcuni giovani, più svantaggiati a livello socio-culturale, l'uso del dialetto è considerato lingua d'uso comune, altri coetanei appartenenti a ceti sociali più alti e che si sono accostati al dialetto solo il fase adolescenziale, sembrano invece incapaci di utilizzarlo come normale strumento di comunicazione¹⁴⁵.

Appare evidente che giovani o adulti che non hanno raggiunto un livello d'istruzione elevata, non utilizzeranno un italiano standard per esprimersi ma sicuramente tenderanno ad utilizzare maggiormente il dialetto, non domineranno bene la sintassi e la morfologia verbale¹⁴⁶.

A questo proposito ho deciso di raccogliere dei dati relativi all'utilizzo del dialetto siciliano (e in particolare del ragusano) in gruppi di soggetti adulti e giovani per valutare eventuali differenze socio-linguistiche.

Tenendo conto dei precedenti studi, ci aspettiamo di trovare differenze nel parlato che riguardano principalmente gli aspetti culturali, e di formazione scolastica; per cui gli adulti\anziani utilizzeranno un dialetto più marcato rispetto ai giovani.

3.4 Partecipanti

La ricerca si è mossa in un campo vasto, sia per quanto riguarda la fascia d'età, sia per il livello culturale dei parlanti, l'unico requisito richiesto agli interlocutori era che fossero dialettizzanti del dialetto ragusano. I soggetti sono stati reclutati a chiamata attraverso il contatto diretto con il

¹⁴² M. A. Cortellazzo, *La componente dialettale nella lingua delle giovani e dei giovani*, cit. in Marcato (a cura di), *Donne & linguaggio*, Padova, Cleup, pp. 581-586.

¹⁴³ C. Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, Mulino Itinerari, Bologna, 2007, pag. 44.

¹⁴⁴ D. G. Myers, J. M. Twenge, E. Marta, M. Pozzi, *Psicologia sociale*, editore McGraw-Hill Education, 2019.

¹⁴⁵ M. Loporcaro, *Profili linguistici delle regioni*, cit. p. 174 – 176; G. Alfonzetti, *I giovani e il code switching in Sicilia*, cit. p. 21.

¹⁴⁶ Ivi.

parroco della parrocchia San Giovanni Bosco di Vittoria. Sono tutti residenti o nati nella provincia di Ragusa. I partecipanti sono stati selezionati secondo due criteri: il primo riguardava la fascia d'età (campione dei giovani under 30 e campione degli adulti over 50) e il secondo si focalizzava sul fatto che fossero presenti differenze a livello socioculturale all'interno dei due gruppi. In particolare ho cercato di equilibrare la presenza di soggetti sia giovani che adulti in modo che fossero presenti partecipanti con un diverso livello di istruzione, di impiego e di esposizione al dialetto.

Il campione di osservazione consisteva in 8 adulti (range d'età = 50-82 anni; media 62,6; scolarità= 5,75 anni), di cui 3 maschi e 5 femmine, e 9 ragazzi (range d'età = 16-30 anni; media=23,2; scolarità= 12,7 anni), di cui 2 maschi e 7 femmine. La categoria di adulti scelta coincide con la categoria di lavoratori e pensionati, mentre il secondo gruppo è costituito da studenti universitari e lavoratori (vedi tabella 1-2).

Inoltre, i partecipanti hanno aderito al questionario solo dopo aver preso visione del modulo di consenso privacy il quale ha permesso la raccolta dei dati sensibili.

	PARTECIPANTI	SESSO	ETA'	SCOLARITA'	IMPIEGO
Giovani	S1	F	29	13	Educatrice
	S2	F	20	14	Universitaria
	S3	F	16	10	Studente
	S4	M	29	9	Operaio
	S5	M	30	13	Impiegato
	S6	F	17	10	Studentessa
	S7	F	24	16	Studentessa
	S8	F	21	13	Disoccupata
	S9	F	23	17	Studentessa
	Media		23,2	12,7	

Tabella 1. Partecipanti giovani dell'indagine

	PARTECIPANTI	SESSO	ETA'	SCOLARITA'	IMPIEGO
Adulti	S10	M	82	5	Pensionato
	S11	F	78	5	Pensionata
	S12	M	52	8	Carrozziere
	S13	F	46	5	Casalinga
	S14	F	52	8	Dipendente
	S15	F	45	5	Casalinga
	S16	F	83	5	Pensionata
	S17	M	59	5	Casaro
	Media		62,6	5,75	

Tabella 2. Partecipanti adulti dell'indagine

Non avendo a disposizione strumenti per poter indagare le differenze relative alle variabili sociali e socio-culturali, questa ricerca si è soffermata principalmente sulle differenze linguistiche relative alle differenze di età tra i due gruppi di partecipanti. Grazie ai dati raccolti, potremmo dare un'approssimata idea di appartenenza dei soggetti ad un certo ceto sociale ma questa osservazione sarebbe puramente illustrativa e opinabile. Infatti il gruppo dei giovani è abbastanza omogeneo sia nella scolarità che nel tipo di attività svolta, mentre il gruppo degli adulti risulta più variegato.

3.3 Materiali e metodi

I materiali proposti ai soggetti partecipanti erano costituiti da un questionario conoscitivo e un file power point con immagini.

Il questionario costituito da 6 domande, è stato creato per osservare più nello specifico il modo con il quale i partecipanti si approcciano con il dialetto. Sono state indagate le abitudini linguistiche utilizzate nell'ambito familiare, presupponendo che nel caso in cui esse fossero radicate nel dialetto allora i soggetti avrebbero mostrato una predisposizione a parlarlo nell'eloquio spontaneo, descrittivo e quotidiano. È stata richiesta in quali situazioni e con quali interlocutori i soggetti sono abituati ad utilizzare il dialetto o la lingua italiana, con l'aspettativa che i soggetti giovani e con un alto livello socioculturale avessero maggiore naturalezza ad approcciarsi nelle situazioni con il parlato italiano piuttosto che dialettale. Sono state approfondite anche le preferenze linguistiche e l'eventuale utilità, secondo i partecipanti, di trasmettere la cultura linguistica delle parlate del territorio di appartenenza anche alle generazioni future. L'indagine si muove con l'idea che i soggetti che riconoscono l'italiano come prima lingua non dovrebbero mostrare interesse e utilità nell'insegnamento del dialetto.

Di seguito le domande proposte ai soggetti partecipanti durante la somministrazione del questionario:

1. Quali lingue o dialetti si parlano di solito nella tua famiglia?
2. Quando/Come hai imparato il dialetto?
3. Con chi parli il dialetto?
4. Ti piace parlare il dialetto?
5. Sarebbe utile insegnare il dialetto a scuola?
6. Ti piacerebbe insegnarlo ai tuoi figli? Perché?

L'intera raccolta dati è stata effettuata tramite domande proposte da me ai soggetti partecipanti.

Dopo aver risposto alle domande riportate sopra ai soggetti veniva chiesto di soffermarsi nella descrizione di immagini presentate sul test di denominazione guidata e creato tramite un power point. L'obiettivo era quello di indagare diversi aspetti tra i quali: l'utilizzo del dialetto, le differenze di specifici termini dialettali utilizzati dai giovani e dagli adulti e infine la capacità di code-switching.

Il materiale utilizzato per l'osservazione di tali fenomeni è stato l'utilizzo, prima, di immagini che dovevano descrivere spontaneamente a seguito di una mia domanda posta in italiano; poi, denominare delle immagini di oggetti di uso comune, questa volta con la specifica indicazione di farlo in dialetto; infine, descrivere una situazione con la guida di domande ad hoc poste in italiano o in dialetto .

Con l'obiettivo di osservare la competenza dei parlanti nell'uso del dialetto, veniva mostrata ai soggetti l'immagine ¹⁴⁷ che rappresenta un ragazzo al mare sofferente per il troppo caldo, un sole cocente e in lontananza un uomo in acqua. Ai soggetti veniva chiesto di descrivere la situazione presentata in maniera del tutto spontanea, dunque, senza dare particolari indicazioni e non influenzare le abitudini linguistiche del parlante. Il libro¹⁴⁸ dal quale è stata estratta l'immagine ha proprio come obiettivo quello di mostrare situazioni per le quali è possibile fare una descrizione dettagliata di elementi, in particolare l'immagine selezionata grazie all'espressione facciale del protagonista della scena mi aspettavo potesse suscitare qualche intercalare dialettale.

¹⁴⁷ J. G. DeGaetano, *Problem solving activities*, Editore Great Ideas for Teaching Incorporated, 1996, p. 26.

¹⁴⁸ Ibidem.



Immagine 1

La seconda slide era composta da diverse immagini¹⁴⁹ di oggetti di uso quotidiano, tra cui un cappotto, del formaggio, una forchetta, un comodino, una schiumarola, delle pannocchie, un apri scatola, delle coperte e una dispensa.

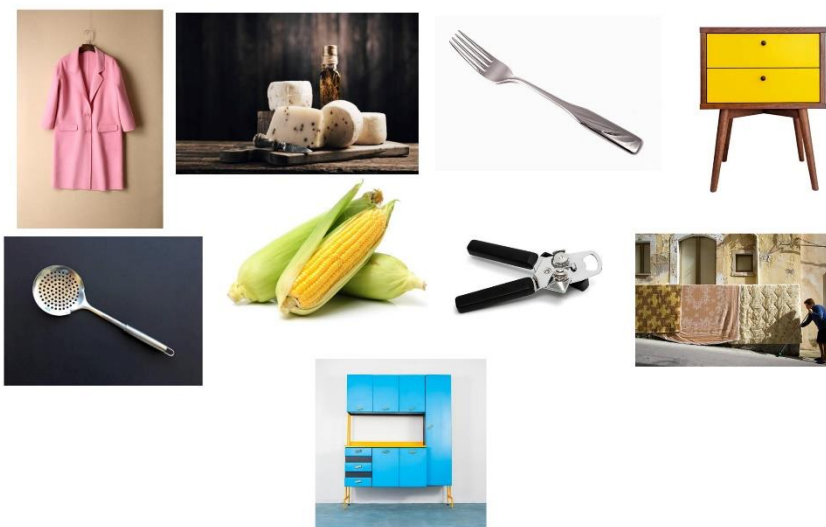


Immagine 2

In questo caso è stato chiesto ai parlanti di etichettare con termini dialettali gli oggetti e l'obiettivo di questa seconda parte era quello di notare eventuali differenze lessicali e morfologiche tra il gruppo di giovani e adulti.

¹⁴⁹ Pixabay, <https://pixabay.com/it/images/>, consultato il 1/06/2022.

La scelta di queste immagini dipende dal fatto che conosco in prima persona l'accezione più remota e anche quella odierna. L'aspettativa era quella di avere una denominazione più arcaica da parte degli adulti e più "moderna" da parte dei giovani.

Nell'ultima parte del test veniva mostrata un'immagine¹⁵⁰ che rappresentava un gruppo di ragazzi seduti che ascoltano le note riprodotte da uno di loro con una chitarra.



Immagine 3

La scelta dell'immagine dipende dal fatto che la situazione rappresentata è molto comune e quindi probabilmente già vissuta in prima persona o semplicemente osservata da tutti i partecipanti.

Si chiedeva ai partecipanti, per valutare la capacità di switching, di descrivere l'immagine proposta con l'aiuto di alcune domande poste da me ora in italiano, ora in dialetto. Di seguito le domande proposte:

1. Dove si trovano le persone? Come fai a saperlo?
2. Come si sentono le persone nella foto?
3. Chi stannu faciennu?
4. Secunnu tia che età putussini aviri?
5. Che rapporti ci sono tra di loro?
6. Se nuddu sa firassi a sunari a chitarra, chi putissunu fari?
7. Cosa potrebbe rovinare il loro umore?

I dati sia del questionario che delle risposte al test di denominazione guidata sono stati raccolti tramite videochiamata WhatsApp, gli audio dei partecipanti venivano registrati dall'applicazione di registratore vocale del computer e dallo stesso veniva mostrato il PowerPoint. La decisione di

¹⁵⁰ Opera collettiva – Upbility, *Stimolare e migliorare il pensiero logico*, 2017, p. 10.

registrare gli audio dipende dal fatto che quando la fonte viene registrata rimane traccia fedele del sonoro prodotto e può essere riascoltata infinite volte per avere la certezza di aver sentito bene, anche se naturalmente non possono essere usate per analisi con strumenti o programmi data la bassa qualità.

Per il gruppo di giovani è stato più facile fare questo tipo di lavoro, poiché hanno semplicemente accettato la videochiamata e risposto alle eventuali domande. Per il gruppo di adulti, invece, una terza persona ha fatto da tramite mettendo a disposizione il proprio telefono per avviare la videochiamata. Per la raccolta dei dati sono state impiegate circa due settimane, e dopo aver diviso per cartelle il materiale corrispondente agli audio è stato trascritto tutto in un file Word.

3.4 Risultati

Dal questionario che è stato somministrato ai partecipanti dell'osservazione è emerso che in tutti i casi, in ambiente familiare i soggetti sono abituati sempre al contatto con il dialetto. Le differenze nel caso dei soggetti 9, 2, 8 riguardano delle difficoltà di solo espressione linguistica e mai di comprensione.

Si può osservare, inoltre, che tutti i soggetti intervistati hanno dichiarato di aver imparato e essere entrati a contatto con il dialetto sin da piccoli, eccetto il soggetto 9 che lo ha praticato principalmente in età adolescenziale, nel contesto scolastico (*“in famiglia si parla italiano, un po' di francese e il dialetto. Ma io parlo più l'italiano il dialetto lo parlo malamente, lo utilizzo solo quando mi arrabbio, però sarebbe utile insegnarlo a scuola perché comunque almeno sai qualcosa tipo i frutti quando gli ambulanti passano per strada, almeno capisci cosa stanno dicendo, io l'ho capito l'anno scorso (ride).”*)

In particolare, in riferimento al soggetto 9 è facile notare che chi, come lei, ha avuto una scolarità superiore ai 10 anni si distingue nettamente nell'utilizzo del dialetto nella vita quotidiana.

Se infatti, la maggior parte dei partecipanti dei casi testati il dialetto viene riconosciuto come L1, nei casi di S9, S2 e S8 è l'italiano ad avere il primato nella quotidianità, sia in famiglia che nel gruppo dei pari. Nonostante questa differenza, appare interessante notare come tutti i partecipanti a prescindere dalla loro conoscenza e utilizzo pratico del dialetto ritengano utile l'insegnamento del dialetto a scuola come materia curriculare e con l'obiettivo di valorizzare le origini e le proprie radici culturali (*“pirchi è importanti sapiri u dialettu natali e purtari avanti sempri i tradizioni dò paisi”*)(Soggetto 4).

Per quanto riguarda il test di denominazione guidata è possibile notare che:

Nella prima immagine ai soggetti veniva chiesto di descrivere la situazione senza dare troppe indicazioni linguistiche (la domanda veniva posta in italiano e non veniva specificato quale codice

utilizzare “*Descrivi in breve la seguente immagine*”). Questo serviva ad osservare la competenza linguistica del singolo parlante. Nel caso di alcuni giovani tutti gli audio riportano una descrizione in italiano con qualche battuta in dialetto “*c’è un ragazzo cà sta squagghiannu dò caviru*” (S4), “*sta surannu comi n’puorcu*” (S5), “*avi vogghia i cociri o sulì*” (S6).

Nelle risposte date dai giovani sono state riscontrate delle differenze probabilmente influenzate dalle abitudini linguistiche familiari e dal primo approccio dei soggetti al dialetto, infatti i soggetti che dichiarano di parlare in famiglia solo dialetto e che si sono approcciati allo stesso sin da bambini (S4, S5, S6) hanno utilizzato degli intercalari prettamente dialettali. I giovani, invece, che hanno conosciuto il dialetto solo in età adolescenziale e che non sono abituati a parlare in dialetto hanno commentato l’immagine con una accurata descrizione in un italiano (S1, S2, S3, S7, S8, S9).

In generale tutti i soggetti giovani intervistati hanno descritto l’immagine prevalentemente in lingua italiana, una differenza osservata e che può probabilmente essere associata al livello di scolarità riguarda proprio la correttezza della forma sintattica utilizzata. In particolare i soggetti con una bassa scolarità (< 10 anni di studio) hanno organizzato la descrizione con frasi con un italiano elementare e che sembra una sorta di traduzione letterale a una forma dialettale (S6 “*Il ragazzo che sta sudando e poi c’è un altro ragazzo con il gommone e il sole che è arrabbiato*”; S4 “*c’è un ragazzo a mare sopra al salvagente, il sole che è arrabbiato troppo, mi pare che c’è troppo caldo e poi c’è un ragazzino che è fuori il mare che sta sudando*; S3 “*che c’è un signore a mare che sente troppo caldo*”), mentre tutti i giovani con una scolarità più elevata (> di 10 anni) hanno formulato delle argomentazioni e descrizioni più corrette da un punto di vista grammaticale e sintattico (S1, S2, S5, S7, S8, S9: “*Allora, in primo piano c’è un uomo o per meglio dire un ragazzo. Sono al mare e dall’espressione del soggetto sembra ci sia molto caldo. Il sole è molto forte, sembra infuocato. Sullo sfondo un signore in salvagente si gode la bella giornata al mare*”).

Nel gruppo degli adulti le principali differenze osservate possono essere collegate all’impiego dei soggetti. Gli adulti che sono occupati maggiormente a confrontarsi con clienti o pubblico (S12, S16) tendono a raccontare l’immagine utilizzando solo la lingua italiana; i soggetti con un impiego più casalingo (S13, S15, S17) utilizzano invece i due codici, italiano e dialetto. In particolare l’incipit è in italiano e poi il discorso prosegue il dialetto, forse a causa di un imbarazzo iniziale. Come nel caso di S13 “*Vedo il sole, u sulì, u mari, l’uomminu ca si fa il bagno che è a mmare però giustamente c’è il sole che picchia tantissimo*” o nel caso di S17 “*Un bagnante in spiaggia cor sole, l’altro si sta sullazzannu (sciacquando) sul materassino*”; mentre per gli adulti pensionati (soggetti 10,11 e 16) il discorso è completamente impostato in dialetto.

Per quanto riguarda le immagini da etichettare con nomi esplicitamente in dialetto lo scopo era quello di osservare la differenza lessicale dell’utilizzo di sostantivi tra giovani e adulti (“*Che*

termine useresti per indicare questi oggetti in dialetto?”). Si nota in generale che i giovani utilizzano dei termini che, seppur dialettali, appaiono italianizzati a differenza degli adulti che invece fanno uso di accezioni più “arcaiche”.

Ad esempio se per gli adulti la pannocchia viene identificata come “*a nigghiu*”, per i giovani il termine corretto è “*a pannocchia/ u mais*” (S1, S2, S3, S8, S9); se per gli adulti il cappotto è “*u pastranu*” per i giovani è “*u cappuottu*”; se per gli adulti la forchetta è “*a bruccetta*”, per i giovani è “*a furchetta*”; se per gli adulti la trapunta¹⁵¹ è “*a cuttinina*” per i giovani è “*a cuperta*”.

All’interno del gruppo adulti, inoltre, si è riscontrato inoltre che i più giovani (S12, S13, S15, S16) precisavano di conoscere il termine arcaico ma che questo non facesse parte del loro linguaggio quotidiano.

Una differenza che pare legata all’abitudine di utilizzare quotidianamente il dialetto negli adulti riguarda la prima denominazione che i soggetti assegnavano alle immagini presentate. Se infatti, chi parla nel quotidiano il dialetto (S10, S11, S15, S16, S17), risponde di primo acchito con parole più arcaiche; i soggetti adulti che parlano italiano nel sociale (S12, S14, S13) tendono inizialmente a dare una risposta italianizzata e poi a correggersi con la forma più remota.

Nell’ultima parte del test di denominazione in cui veniva mostrata un’immagine e venivano poste delle domande un po’ in dialetto e un po’ in italiano per valutare l’eventuale code switching, la maggior parte dei partecipanti sia adulti che giovani si sono fatti guidare nello switching, e quindi rispondevano alle domande in italiano tutte le volte che queste erano poste in italiano e in dialetto nel caso contrario.

Questa abilità non era presente nei partecipanti che hanno dichiarato di non saper parlare bene il dialetto (S1, S8, S9, S5), e neanche nei partecipanti che non parlano quotidianamente l’italiano (S11, S13, S15). Nel primo caso i soggetti rispondevano in italiano anche alle domande poste in dialetto (“*se nuddu sa firassi a sunari a chitarra chi putissinu fari?*” S1: “*Parlare, chiacchierare*”), nel secondo caso viceversa (“*dove si trovano le persone nella foto e come fai a saperlo?*” S13: “*Ncampagna, pirchè si viri l’area aperta, l’erba, i muntagneddi*”; S11: “*puonnu essiri di na camagna o a mari e su assittati nterra*”).

¹⁵¹ Lemma *trapunta*: Coperta a doppia fodera (detta anche imbottita o coltrone), ripiena di lana, ovatta, piume o materiale sintetico, trapassata da un lato all’altro da lunghi punti regolari. Treccani Online, <https://www.treccani.it/vocabolario/trapunta/>, consultato il 15/06/2022.

Conclusioni

L'osservazione effettuata tramite la somministrazione del questionario e del test di denominazione guidata ha permesso di mettere alla luce delle importanti caratteristiche relative alla parte lessicale e socio-linguistica della parlata ragusana.

La storia del dialetto ci racconta come esso pare modificarsi nel tempo, assumere diverse sfumature e influenze dalle varie culture che si sono susseguite nel territorio, e ancora oggi il dialetto continua a modificarsi nell'eloquio quotidiano. L'indagine condotta ha mostrato infatti come i giovani utilizzino un dialetto differente e quasi italianizzato a differenza dei soggetti più adulti che hanno probabilmente una cultura del dialetto ben più radicata e di conseguenza una conoscenza dello stesso più profonda.

Il punto di principale interesse della parte empirica di questa tesi era appunto quello di valutare eventuali discrepanze linguistiche principali tra soggetti giovani e adulti, tenendo conto anche delle differenze relative alla scolarità e al contesto socio-culturale. Dai dati qualitativi raccolti è emerso che, come da ipotesi iniziali, le differenze tra i due gruppi sono presenti e distinte.

In particolare, studi¹⁵² precedenti mostravano un diverso tipo di utilizzo del dialetto che aveva una natura più descrittiva negli anziani e più espressiva nei giovani; i dati raccolti in questa tesi, in linea con le precedenti dichiarazioni, mostrano che se il gruppo degli adulti utilizza il dialetto in maniera spontanea nella descrizione delle immagini presentate, i giovani invece sono più propensi a farlo in italiano inserendo in alcuni casi qualche battuta in dialetto.

Le differenze trovate possono avere riscontro nel fatto che per i giovani è molto più naturale utilizzare il dialetto con scopi ludici e sociali¹⁵³ mentre per la fascia più adulta lo stesso viene utilizzato come L1.

Un'altra differenza sostanziale sembra quella dell'utilizzo di termini più arcaici per gli adulti e termini più italianizzati per i giovani. Probabilmente il fatto che nelle famiglie recentemente si tende a parlare molto di più l'italiano piuttosto che il dialetto¹⁵⁴, influenza la conoscenza del codice dialettale più remoto. Nonostante questo i giovani imparano un dialetto "più moderno" grazie alla relazione con i pari e nei diversi contesti sociali frequentati¹⁵⁵.

¹⁵² G. Alfonzetti, *I giovani e il code switching in Sicilia*, Palermo, Centro studi filosofici e linguistici siciliani, 2012.

¹⁵³ C. Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, Il Mulino, Bologna, 2007, pag. 44.

¹⁵⁴ Ivi.

¹⁵⁵ M. A. Cortellazzo, *La componente dialettale nella lingua delle giovani e dei giovani*, cit. in Marcato (a cura di), *Donne & linguaggio*, Padova, Cleup, pp. 581-586

Le osservazioni sono andate, dunque, nella direzione delle aspettative iniziali dimostrando differenze linguistiche tra adulti e giovani.

Osservazioni successive hanno evidenziato differenze di carattere socioculturali sia all'interno della categoria giovani che adulti.

Nello specifico, una differenza riscontrata nel piccolo gruppo di giovani è stata quella relativa all'uso del dialetto condizionato probabilmente da fattori-socioculturali (anni di scolarizzazione, utilizzo del dialetto in famiglia, impiego). I giovani con un elevato livello di istruzione e vantaggi culturali mostrano una spiccata propensione nell'uso dell'italiano rispetto al dialetto. I partecipanti giovani, infatti, che non sono cresciuti in un contesto familiare in cui l'utilizzo del dialetto è stato sporadico sembrano non formati all'utilizzo dello stesso¹⁵⁶. Mentre i coetanei più svantaggiati culturalmente sembrano più propensi e, quasi promotori, ad utilizzare il dialetto quotidianamente in quanto lo riconoscono come L1.

Inoltre, sembra che i giovani con livello di scolarità più bassa abbiano anche delle difficoltà sintattiche nell'italiano¹⁵⁷, quindi siano più propensi ad utilizzare il dialetto nella descrizione e nell'eloquio quotidiano.

Nel gruppo degli adulti è stata riscontrata una discrepanza relativa al modo di parlare e switchare tra dialetto e italiano che probabilmente dipende dalle abitudini lavorative dei soggetti. Infatti, i contesti sociali e culturali che le persone sono abituati a frequentare influenzano anche le loro abitudini linguistiche¹⁵⁸.

I dati sono stati raccolti tramite modalità telematica utilizzando lo strumento delle videochiamate, in questo senso sento di poter rivolgere una critica all'utilizzo informatico a causa del quale forse in taluni casi si è persa la spontaneità dell'eloquio che a volte è parso imbarazzato dallo strumento videocamera.

¹⁵⁶ M. Loporcaro, *Profili linguistici delle regioni*, cit. p. 174 – 176;

G. Alfonzetti, *I giovani e il code switching in Sicilia*, cit. p. 21.

¹⁵⁷ M. Loporcaro, *Profili linguistici delle regioni*, cit.

¹⁵⁸ D. G. Myers, J. M. Twenge, E. Marta, M. Pozzi, *Psicologia sociale*, editore McGraw-Hill Education, 2019.

Bibliografia

Alfonzetti G, *I giovani e il code switching in Sicilia*, Palermo, Centro studi filosofici e linguistici siciliani, 2012.

Alfonzetti G., *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli, 1992.

Avolio C., *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, Uff. Tip. di Fr. Zammit, 1882.

Avolio C., *Introduzione allo studio dialettico del siciliano, tentativo di applicazione del metodo storico-applicativo*, Palermo, Regione Siciliana Editori, 1975.

Berruto G. – Cerruti M., *La linguistica. Un corso introduttivo*, Novara, UTET Università, 2011.

Bigalke R., *Abruzzese. (Languages of the World/Materials, 74.)* München: Lincom, 1996b.

Camilleri S., *Grammatica Siciliana*, Boemi, Catania, 2002.

Cannata N., *Koivḥ, dialetto, lingua comune: le radici greche di un dibattito rinascimentale*, in *Critica del testo*, Vol. XIII, N. 2, 2010.

Caracè C., *Parlarsiciliano*, Firenze, Stab. Poligrafico Fiorentino, 1980.

Cortellazzo M. A., *La componente dialettale nella lingua delle giovani e dei giovani*, cit. in *Marcato* (a cura di), *Donne & linguaggio*, Padova, Cleup.

Cruschina S., *Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano*, in *Quaderni di lavoro ASIt, Studi sui dialetti della Sicilia*, N. 11, 2010.

Cruschina S., *Il vocalismo della Sicilia centrale: il tratto [ATR], metafonesi e armonia vocalica*, in *RID. Rivista italiana di dialettologia*, Vol. 30, 2006.

Cruschina S., Remberger E., *Hearsay and reported speech: Evidentiality in Romance*, in Benincà, P., Damonte, F. e N. Penello (a cura di), *Rivista di Grammatica Generativa*, Padova, Unipress, 2008.

DeGaetano J. G., *Problem solving activities*, Editore Great Ideas for Teaching Incorporated, 1996.

Di Matteo S., *La storia della Sicilia. Dalla preistoria ai nostri giorni*, Palermo, Arbor, 2006.

Di Pasquale E., *Breve storia della Sicilia*, Roma, Newton Compton Editori, 2021.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, vol. 1-5, Milano, tipografia di Gio Battista Sonzogno, 1820 cit. in C. Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, Uff. Tip. di Fr. Zammit, 1882.

Fanciullo A., *Il siciliano e i dialetti meridionali*, in Moreschini A. Quattordio (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia. Palermo, 25-27 marzo 1983, Giardini Editori e Stampatori, Pisa, 1984.

Ferguson C., *La diglossia*, in Giglioli P. P., Fele G. (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Finley Moses I., *Storia della Sicilia antica*, 8ª ed., Roma-Bari, Laterza, 2009.

Fortuna A., *Grammatica siciliana. Principali regole grammaticali, fonetiche e grafiche*, Caltanissetta: Terzo Millennio, 2002.

Giarrizzo S., *Dizionario etimologico siciliano*, Palermo, Herbita Editrice, 1989.

Lausberg H., 1969, citato da R. Bigalke, *Siciliano*, Lincom, GmbH, 1997.

Leone A., *Profilo di Sintassi Siciliana*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1995.

Loporcaro M., *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel, Tübingen, Francke Verlag, 2008.

Loporcaro M., *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma/Bari: Laterza, 2009.

Maiden M., *Interactive Morphology: Metaphony in Italy*, New York, Routledge.

Marcato C., *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Myers D. G., Twenge J. M., Marta E., Pozzi M., *Psicologia sociale*, editore McGraw-Hill Education, 2019.

Opera collettiva – Upbility, *Stimolare e migliorare il pensiero logico*, 2017.

Piccitto G., *Fonetica del dialetto di Ragusa*, Pisa: stab. Tip. G. Corsi, 1942.

Piccitto G., *La classificazione delle parlate siciliane e la metaforesi in Sicilia*, Archivio storico per la Sicilia orientale, serie IV, vol. 3, 1950.

Pitrè G., *Grammatica siciliana. Un saggio completo del dialetto e delle parlate siciliane*, Catania, Brancato Editore, 2002.

Raffaele F., Ruta C. e Tusa S., *Cristiani e musulmani nella Sicilia normanna*, Potenza, Ediz. Storia e Studi Sociali, 2015.

Rohlf G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966.

Rohlf G., *La Sicilia nei secoli. Profilo storico, etnico e linguistico*, Palermo, Sellerio, 1984.

Rohlf G., *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Roma, Collezione Meridionale Ed., 1933 cit. in M. Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Ruffino G., *Introduzione allo studio della Sicilia linguistica*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2018.

Ruffino G., *Isoglosse siciliane*, in *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, A. Quattordio Moreschini, (a cura di). *Atti del Convegno (Palermo, 25-27 marzo 1983)*, Pisa, Giardini editori e stampatori, 1984.

Ruffino G., *Profili linguistici delle regioni – Sicilia*, A. Sobrero (a cura di), Firenze, Editori Laterza, 2001.

Ruffino G., *Sicilia*, in A. Sobrero, *Profili linguistici delle regioni*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002.

Sgarioto L., *Caminari riva riva: su un fenomeno di reduplicazione nominale in siciliano*, in N. Penello e D. Pescarin (a cura di), *Quaderni di Lavoro dell'ASIS 5. Atti dell'XI*, Padova, Unipress, 2006.

Sorrento L., *Nuove note di sintassi siciliana*, in *Romania* Vol. 46, N. 182/183, 1920.

Trovato S. C., *La Sicilia in Dialetti italiani, storia struttura uso*, Torino, UTET, 2002.

Trovato S.C., Valenti I., *Lingua e storia*, in G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, voll. 1-2, Milano, Mondadori, 2007.

Vàrvaro A., *Aree linguistiche XII. Sicilia*, in Holtus, G., Metzeltin, M., Schmitt, C., (Eds.), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Bd IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch, Tübingen, 1988.

Vàrvaro A., *Esperienze sociolinguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali: la Sicilia nel basso Medioevo*, in E. De Felice (a cura di), *Lingua, Dialetti, Società*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, 8 e 9 dicembre 1978, Pisa, Editori e Stampatori, 1979.

Vàrvaro A., *Lingua e storia in Sicilia (Dalle guerre puniche alla conquista normanna)*, vol. primo, Palermo, Sellerio editore, 1981.

Vàrvaro A., *Problematica dei normannismi del siciliano*, in Atti del congresso int. di studi sulla Sicilia normanna [1972], Palermo, Ist. di Storia medievale dell'Università, 1973.

Vàrvaro A., *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, Vol.1, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2014.

Zingarelli N., Lo ZINGARELLI. Vocabolario della lingua italiana, Bologna, Zanichelli, Caccia editore, 2004.

Sitografia

Caltagirone, Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/Caltagirone>, consultato il 26/05/2022.

Damonte F., *La particella mu nei dialetti calabresi meridionali*, http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql9/9_damonte.pdf, consultato il 15/06/2022.

Pixabay, <https://pixabay.com/it/images/>, consultato il 1/06/2022.

Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Raddoppiamento_fonosintattico, consultato il 24/05/2022.

Treccani Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetto>, consultato il 20/05/2022.

Treccani Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/lessico>, consultato il 26/05/2022.

Treccani Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/propagginazione>, consultato il 21/05/2022.

Treccani Online, <https://www.treccani.it/enciclopedia/sostrato/>, consultato il 7/03/2022.

Treccani Online, <https://www.treccani.it/vocabolario/consonantismo/>, consultato il 21/05/2022.

Treccani Online, <https://www.treccani.it/vocabolario/retroflessione/>, consultato il 25/05/2022.

Treccani Online, <https://www.treccani.it/vocabolario/trapunta/>, consultato 15/06/2022.

Treccani Online, <https://www.treccani.it/vocabolario/vocalismo/>, consultato il 21/05/2022.

Treccani, G. Alfonzetti (a cura di) - Enciclopedia dell'Italiano, 2010, <https://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice>, consultato il 30/05/2022.

Abstract

La Sicile, île située au cœur de la Méditerranée, a toujours été l'objectif de conquêtes et de dominations qui ont apporté richesse et culture. Les différentes populations qui se sont succédé au cours des siècles ont laissé des traces de leurs traditions, de leurs coutumes et, en particulier, ont influencé au niveau linguistique les zones de l'île. Pour comprendre qui étaient les Siciliens de l'Antiquité, il est nécessaire de puiser dans les témoignages historiques et en particulier à ce que raconte l'historien grec Thucydide. Il divise la Sicile en trois zones très vastes : les Sicanes, population probablement plus ancienne, occupent la partie centre-occidentale de l'île, les Sicules occupent la partie orientale et les Élimes occupent une petite partie de la Sicile occidentale.

Ces trois populations furent fortement influencées au niveau culturel par les Phéniciens et donc par la culture grecque. Pour cette raison, le sicano, le sicilien et l'hélimite ont été utilisés principalement dans des contextes informels et par les classes sociales les plus pauvres, laissant place à la langue grecque. Malgré cela, l'influence de ces langues très anciennes laisse encore aujourd'hui dans le langage dialectal des traces, par exemple l'utilisation des consonnes rétrofléchies (*dd e str : beddu, iddu*). Au VIII^e siècle, avec la fondation de la colonie de Naxos, commence officiellement l'ère grecque de la Sicile. On assiste à la naissance de plusieurs colonies grecques comme Zankle, Syrakousai, Ortigia, Gela, Selinunte et Akragas. Une diglossie se produit à cette époque, mais la langue la plus utilisée dans les contextes formels était le grec. Encore aujourd'hui, dans le dialecte sicilien se trouvent des grécismes (*càntaru* : pot de chambre – gr. *kántharos*, *cartedda* : paniers en osier– gr. *kártallos*), au niveau grammatical, il y a l'ajout du suffixe -otu pour indiquer de manière plus cordiale les habitants d'une localité (Mini-otu : habitant de Mineo) et au niveau nominal dans certains mots il y a l'addition de la préposition cata (*cata-cógghjri*).

La conquête de la Sicile par les Romains en 264 n'influença pas particulièrement les caractéristiques de la langue parlée, probablement parce que l'invasion fut très lente. Le latin n'était

utilisé que dans le domaine administratif, commercial et politique. Le processus de latinisation et de romanisation ne devint plus fort qu'à l'époque d'Auguste. Aujourd'hui, dans le dialecte sicilien, il y a des séquelles de la langue latine par exemple au niveau phonétique (diphthongue *au* : *tauro-tauro*), au niveau morphologique (utilisation du suffixe *-imu* : *finìmu-finiamo*) et au niveau lexical (*cufularu-focolare* - lat. *focularis*).

Pendant la domination arabe qui dura environ quatre-vingts ans, la Sicile connut une période de développement culturel, économique et linguistique. Dans ce cas aussi, l'influence arabe dans le dialecte sicilien a laissé des traces qui représentent encore aujourd'hui des particularités de la langue (*gebbie*, *vasche irrigue\ carrubbu pianta* – ar. *Harrub*).

Les dominations arabes se terminent avec la conquête des Normands, à cette période est fondée l'École poétique sicilienne considérée comme la promotrice du vulgaire italien ; avec l'arrivée des Angevins, la Sicile est caractérisée par un trilinguisme (arabe, grec et variétés romanes). Il est très difficile de retracer les influences linguistiques normandes dans le dialecte sicilien, en fait les Normands étaient une population particulièrement romanisée et les mots qui semblent avoir une trace normande ont des matrices françaises, provençaux ou même de dialectes gallo italiens du nord.

La Sicile resta un royaume indépendant pendant une période, mais par la suite les nobles siciliens décidèrent d'attribuer la couronne à Pierre III d'Aragon. Sous la domination aragonaise, le sicilien commença à être utilisé comme langue écrite dont il reste des traces nettement plus vives (*cagghjari* : muet - cat. *Callar*, *cannée* : chope - cat. *canada*).

L'histoire linguistique italienne est complexe et l'unification du pays n'a pas coïncidé avec celle de la langue standard. En effet, un siècle après l'unification de l'Italie, on a assisté à un usage prépondérant du dialecte. L'italien reste une langue parlée uniquement par les classes sociales les plus élevées et dans des contextes formels ; par contre, le dialecte est parlé par la plupart des Italiens et devient la langue locale et familiale.

Aujourd'hui, grâce aux études, il est possible de faire une distinction entre langue et dialecte. La langue est définie comme un système codé par lequel les membres d'une communauté s'expriment et communiquent entre eux. La langue a une tradition littéraire et est adoptée comme modèle pour l'enseignement, donc elle est utilisée dans des situations formelles. En ce qui concerne le dialecte, en revanche, nous pouvons dire qu'en 1502, le mot *diálektos* est inventé pour la première fois pour désigner l'une des langues du grec et qu'en 1724, le sens actuel du terme dialecte s'est répandu. Il s'agit donc d'un système linguistique utilisé pour désigner une variété linguistique non standardisée, généralement utilisée sous forme orale et dans des situations informelles.

Les dialectes peuvent être distingués en deux catégories : les dialectes primaires, c'est-à-dire les variétés ayant la même origine (dans le cas de l'italien, c'est le latin). Par contre, les dialectes secondaires sont les italiens régionaux, de sorte que le dialecte local et l'italien standard se superposent dans ce que l'on appelle une variété intermédiaire. Si l'on pense à la situation linguistique typiquement italienne, on peut donc dire qu'il n'y a pas un italien unique pour tout le pays, mais plusieurs italiens régionaux. Même dans le cas du dialecte sicilien, il est bon de préciser qu'on ne peut pas l'étiqueter de manière univoque car il serait trop réducteur, car la différence dialectale présente dans les différentes zones de la Sicile est très évidente. En fait, beaucoup de mots sont différents d'un pays à l'autre ainsi que la prononciation. Dans ce cas, il serait donc plus opportun de parler de "dialectes siciliens".

À ce sujet, la dernière partie de ma thèse a été consacrée à la collecte de données linguistiques, phonologiques, lexicales et morphologiques de la province de Raguse. Mon intérêt s'est concentré sur la différence dialectale entre les sujets jeunes et adultes. Des études existantes montrent qu'il existe des différences claires dans l'utilisation du dialecte entre les adultes et les jeunes.

Les jeunes, contrairement aux adultes, dans le langage parlé utiliseraient initialement l'italien pour se déplacer progressivement vers le dialecte ; ou encore utiliseraient le dialecte avec une fonction stylistique expressive et principalement à l'adolescence avec une fonction ludique, contrairement aux adultes qui l'utilisent avec une fonction plus descriptive. Les jeunes sembleraient plus capables dans le processus de commutation de code (code-switching), c'est-à-dire la capacité de passer d'une langue à l'autre pendant un seul discours. L'impact social et culturel influence également l'utilisation du dialecte, les jeunes en effet plus défavorisés culturellement utilisent le dialecte comme L1, à la différence des sujets avec un niveau socio-culturel plus élevé qui ne parviennent pas à l'utiliser comme outil de communication.

Pour la recherche, des sujets parlant le dialecte de Raguse ont été sélectionnés par tranche d'âge (jeunes de moins de 20 ans et adultes de plus de 30 ans), par type d'emploi (emplois liés aux relations sociales au foyer), par années de scolarité (moins de 10 ans sur 10) et par approche du dialecte (appris dans le contexte familial dès l'enfance appris à l'adolescence). Les participants ont répondu à un questionnaire d'information, puis à un test d'appellation guidée présenté avec un fichier power point, via un appel vidéo. Tous les sujets ont été enregistrés avec l'application de l'ordinateur, et plus tard les enregistrements ont été transcrits dans des fichiers Word.

Le questionnaire composé de 6 questions visait à étudier les aspects concernant les habitudes et les préférences linguistiques des personnes interrogées. De ces observations, on s'attendait à ce que, dans le cas de jeunes avec un haut niveau socio-économique et avec peu de racines linguistiques dialectales, l'italien soit utilisé plus naturellement dans l'élocution que le sicilien et que,

probablement, pour eux, l'enseignement du dialecte aux générations futures pouvait être considéré comme totalement inutile.

Le test de dénomination guidée se composait de 3 diapositives power point. Dans la première image, on demandait aux sujets de décrire de manière naturelle et sans aucune indication linguistique un scénario (garçon à la mer qui transpire à cause de la chaleur excessive). Dans la seconde image, il y avait plusieurs objets à nommer en dialecte et dans la troisième image qui représentait un groupe de garçons qui chantaient avec une guitare, les sujets devaient répondre à des questions posées en sicilien et en italien.

Les résultats du questionnaire ont montré que tous les sujets interrogés avaient une expérience du dialecte dans des contextes familiaux et de groupe. Ils connaissent et comprennent le dialecte mais certains (avec une scolarité et un statut socio-économique plus élevé) ne réussissent pas bien à s'exprimer en dialecte et ne le reconnaissent pas comme L1. Cependant, pour tous les sujets qui ont participé à l'observation, il serait utile que le dialecte soit enseigné aux générations futures dans le but de valoriser les origines et la culture.

Des différences intra et intergroupes ont été constatées dans le test de dénomination guidée :

- Dans la première diapositive au sein du groupe "jeunes", on a constaté des différences qui dépendent probablement des habitudes dialectales (ceux qui sont habitués à parler dialecte dans la famille utilisent des intercalaires), des années de scolarité (sujets de faible scolarité organisent la narration avec un italien très élémentaire). Dans le groupe des adultes, les différences observées semblent être associées à l'emploi (dans la description les sujets occupés en milieu social utilisent seulement italien, ceux avec un emploi à domicile utilisent les deux codes linguistiques -italien et dialecte-, les retraités seulement le dialecte).

- Dans la deuxième diapositive, une différence a été observée entre les jeunes et les adultes, les premiers ayant tendance à étiqueter les images proposées avec des termes dialectaux provenant de l'italien, tandis que les adultes utilisent des termes plus archaïques. En outre, au sein du groupe des adultes, il a été observé que celui qui a l'habitude de parler le dialecte le plus quotidiennement étiquette l'image présentée avec des termes dialectaux. Au lieu de cela, les sujets qui utilisent le dialecte le plus sporadiquement ont tendance à donner une réponse d'abord italianisée, puis à se corriger avec la forme la plus archaïque.

- Dans la troisième diapositive, les jeunes et les adultes ont été assez compétents dans l'utilisation du code swithching, à l'exception de tous les jeunes qui avaient déclaré ne parler que l'italien dans le quotidien.

En conclusion, l'enquête a confirmé les hypothèses initiales en montrant comment les jeunes utilisent un dialecte plus italianisé, avec une fonction plus ludique et stylistique expressive que les

adultes, probablement grâce au fait que les adultes ont une connaissance plus enracinée, ont acquis une plus grande expérience et reconnaissent le dialecte comme L1.

D'autres aspects approfondis concernent les différences trouvées au sein du groupe des jeunes et des adultes associées à des facteurs socioculturels (les sujets ayant un niveau socioculturel plus élevé utilisent davantage l'italien, contrairement aux autres qui préfèrent le dialecte comme langue quotidienne).

Ringraziamenti

Al professore Bertocci, grazie per la disponibilità, l'incoraggiamento e la fiducia dimostratami.

A mamma Epy la mia spalla destra, con forza e coraggio hai accettato la lontananza imparando a fare videochiamate, anche se molto spesso, con la camera disattivata. Grazie per non aver mai tarpato le mie ali, per aver creduto in me e per aver permesso di essere me stessa anche quando non eri d'accordo con alcune scelte.

A papà Salvatore il mio primo amore, grazie per essere presente a modo tuo, per avermi lasciata libera di scegliere e commettere errori. Grazie per avermi trasmesso la passione per la musica che mi ha allietato tanti momenti difficili. Le persone forti sono quelle semplici.

A Nunzio il mio primo amico di giochi, grazie per avermi fatto toccare con mano cosa vuol dire essere la sorella maggiore, grazie per il tuo cuore dolce che tieni nascosto dentro una corazza.

A Benedetta e Carola le mie gemelline "miccoline", con voi ho imparato ad essere grande e spero che anche voi un giorno possiate realizzare i vostri sogni più cari.

A Riccardo il mio cuor di leone, a te che inconsapevolmente sei stato il mio porta fortuna prima di ogni esame. Oggi sei un grande ometto e ti auguro di vivere sempre con coraggio. Ricorda che gli ostacoli esistono per essere superati.

A Martina l'amica della 1°G e mentore di questo traguardo, grazie per avermi dato la spinta giusta per trovare il coraggio di prendere quello zaino ed inseguire un sogno nel cassetto.

A Alessia la mia Fiocchina, grazie per il tuo sostegno nei momenti difficili, la tua dolcezza e la tua pazienza.

A Carola la mia dolce Carola grazie per le mille colazioni in videochiamata tra lacrime e risate isteriche, grazie per la tua contagiosa spensieratezza e i tuoi abbracci soffocanti.

A zia Lory, zia Giovannella, Ludovica e Gaia grazie per avermi fatto sentire la vostra "Dottoressa" anche quando questa avventura era appena iniziata.

A Sara la mia "Stellin", grazie per l'amicizia sincera che è nata, porterò con me il ricordo delle tue sfuriate seguite poi da mille risate per le mie imitazioni. Grazie per avermi permesso di insegnarti piccoli segreti da "mamma" e per fidarti di me.

A Clarissa ed Elisabeth, grazie per le mille confessioni sul balconcino di casa, le infinite pedalate in bici e i pianti disperati. Grazie per avermi sempre incoraggiato fin dall'inizio del percorso universitario e per aver permesso di non arrendermi, anche quando molto spesso avrei voluto farlo.

Ad Andrea il mio Morisco siciliano, grazie per aver creduto in me dal primo momento, di avermi spronato a pretendere sempre di più. Grazie per i tuoi manicaretti che hanno sfamato le mie serate dopo ore studio, grazie per aver asciugato i fiumi di lacrime che spesso hanno segnato il mio “viso angelico”. Grazie, infinitamente grazie.

Alla Sara di ieri e a alla Sara di oggi, i tuoi sacrifici e la tua tenacia ti hanno permesso di arrivare fin qui, sii sempre orgogliosa di te stessa. Ti auguro di poter dare lo stesso dolce ed instancabile sostegno ai tuoi figli, affinché possano crescere con la stessa meravigliosa fortuna che hai avuto tu.

A Padova città che mi ha accolta per gli studi e non solo...